

Stasera a Livorno grande manifestazione con Carrillo e Berlinguer

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Stasera a Livorno, con la partecipazione dei compagni Santiago Carrillo — segretario generale del PC spagnolo — e Enrico Berlinguer — segretario generale del PCI — avrà luogo la grande manifestazione popolare sul tema « Libertà per la Spagna. Unità di tutte le forze democratiche per una Europa antifascista, di progresso e di pace ». Carrillo e Berlinguer parleranno alle 21,30 in piazza della Repubblica. Carovane di auto e pullman, delegazioni di lavoratori, giungeranno da tutta la regione. Nella giornata di ieri il compagno Carrillo si è incontrato a Roma con il presidente della Camera, Pertini. La conversazione si è svolta su un piano di grande cordialità; tra l'altro si è parlato della repressione nei paesi baschi e delle nuove leggi anticommuniste annunciate dal governo di Madrid. Successivamente il compagno Carrillo si è incontrato con il segretario del PSI, compagno De Martino, per uno scambio di opinioni su temi di interesse comune e sulla esigenza di approfondire il problema del rapporto tra socialismo e democrazia. De Martino ha inoltre espresso la solidarietà dei socialisti alla lotta degli antifascisti spagnoli. Carrillo ha avuto un incontro anche con il senatore Saragat.

Autocritica non conclusa

C'E' VOLUTO un po' di tempo. Lo choc della sconfitta, e della grande avanzata comunista, ha determinato inizialmente nella DC un riflesso psicologico di rifiuto. Si è cercato di non prendere atto di quanto era accaduto, o per lo meno di rifugiarsi in una specie di limbo da dove, per rientrare nel paradiso perduto, fosse sufficiente cambiare il meno possibile, restando sempre nella vecchia logica, mantenendo inalterati i vecchi schemi, adoperando il vecchio linguaggio. Fino alla riunione della Direzione democristiana, con quell'incredibile soluzione di Fanfani, con quel confuso e inconcludente dibattito, l'impressione è stata quella — un poco allucante — di un partito che avesse perso perfino la capacità di rendersi conto di ciò che lo circondava. Uno choc non assorbibile, appunto.

La riunione, terminata ieri, del gruppo parlamentare democristiano della Camera, ha cominciato ad avere caratteristiche diverse. Se non altro, si sono ascoltate delle ammissioni. Lo scossone del 15 giugno non è stato più presentato, assurdamente, come il risultato di una bleca congiura tramata dai più diversi strati della società nazionale ai danni dell'incolpevole Democrazia cristiana, ma — con maggiore fondatezza — come la conseguenza di una serie di processi verificatisi nel corpo sociale, processi ai quali la DC non ha saputo dare risposte o ha dato risposte errate.

Scorrendo i testi della relazione e degli interventi, si incontrano riconoscimenti anche drammatici, che coinvolgono la natura stessa del partito, e l'immagine che esso dà di sé al Paese: « Si è individuato nella DC il partito vecchio, dell'ingiustizia, incapace di bene amministrare, dilacerato dai personalismi, dai giochi incomprensibili delle correnti, dal carrierismo, caratterizzato, sul piano esterno, da uomini coinvolti in scandali. Tutto ciò aggravato da quella che viene definita mentalità di regime, per cui lo stesso concetto di libertà si scolorisce nell'arroganza del potere... ». Naturalmente chi ha compiuto questa analisi ha sentito poi l'ipotesi di contestare che le cose stiano così, e non si può negare che, per la individuazione delle cause per cui milioni di persone hanno votato, il quadro surriferito presenti una certa efficacia.

NON E' mancato neppure, nella relazione e in vari interventi, un giudizio finalmente più attento sulle ragioni della crisi determinata nel rapporto tra la DC e settori essenziali della società: i giovani (« le nuove generazioni hanno ritenuto di individuare nel PCI il partito della libertà »), il mondo della cultura (« la identificazione della DC con il potere ha posto gran parte degli intellettuali in una posizione polemica nei nostri confronti »), la stampa (« occorre riconoscere gli errori commessi nel delicato settore dell'informazione, occorre riconoscere che il rapporto con i giornalisti è stato sempre precario perché metteva in seconda linea la dignità professionale dei giornalisti »), i sindacati, la scuola, perfino le gerarchie e le organizzazioni cattoliche (« un altro errore abbiamo commesso, nel non aver preso atto culturalmente del Concilio, non rendendoci conto della crisi dell'asso-

zionismo cattolico... »). Accanto a queste non trascurabili ammissioni, un altro aspetto interessante della riunione dei deputati d.c. è stato l'arco assai vasto e diversificato delle prese di posizione che, nella relazione agli interventi — hanno assunto un'intonazione critica nei confronti di Fanfani, della sua linea, delle sue proposte. Già la costanza della sconfitta e la ricerca delle cause hanno suonato dissenso rispetto alla cieca ostinazione fanfaniana. E il dissenso è stato manifestato in pratica, con toni differenziati, da esponenti di tutte le correnti, fatta eccezione per quella più strettamente legata all'attuale segretario.

BISOGNA dire che gli elementi di novità di interesse estraibili dall'assemblea dei deputati democristiani finiscono qui. Ogni altro fattore induce alla massima cautela, o se vogliamo alla più prudente diffidenza, circa i possibili sbocchi di una discussione nella quale si sono pur potuti cogliere momenti di sincerità. E ciò per due ragioni. Innanzitutto perché, nonostante un maggiore impegno di analisi, e nonostante qualche impostazione meno becera e arretrata dei rapporti tra le forze politiche (ivi compresi i rapporti con il PCI), si è continuato a tenere un atteggiamento chiuso e spesso ottuso nei confronti delle proposte politiche della sinistra e in particolare dei comunisti. L'idea di più ampi schieramenti nei governi regionali e locali viene esorcizzata con il semplicistico richiamo ai rischi dell'« assemblearismo » o con l'incomprensibile affermazione che la cooperazione tra forze politiche diverse porterebbe « fatalmente » al partito unico. Il PCI, col quale si riconosce di dover avviare « un confronto sulle cose », è però infrequentabile e la causa della sua « natura leninista » (cioè, in realtà, per la sua unità, per la sua compattezza, per il suo rifiuto del frazionismo: dall'insistenza quasi ossessiva con cui si rivendicano i caratteri lineari del nostro partito traspare un chiaro sentimento di invidia).

La seconda ragione di cautela e di diffidenza è data dal tipo di discussione e di dialettica interna che continua a caratterizzare la vita della DC. Per cui ogni cosa detta non va mai o quasi mai presa nel suo senso letterale, ma va sempre interpretata alla luce degli equilibri tra le correnti o le sottocorrenti, delle labili alleanze o delle repentine rotture che si verificano tra i leaders. E analoghe complesse interpretazioni richiedono anche i silenzi, che possono significare riserva o appoggio, a seconda delle circostanze e dei momenti. Perciò non crediamo sia il caso di impaniarsi in fatidici quanto inutili pronostici su ciò che uscirà dalle varie proposte (esplicite o sommesse o indirette) di nuove strutture dirigenti, di comitati, sottocomitati, organi collegiali che dovrebbero preparare il congresso d.c. quel che però va detto è che da questo quadro esce ancora l'immagine di un partito il quale, pur costretto alla riflessione autocritica, non sa elaborare una linea nuova, un'idea valida per affrontare una realtà così profondamente mutata: una realtà che impone, invece, cambiamenti coraggiosi di indirizzi, di metodi, di uomini.

Luca Pavolini

Intervista col segretario della CGIL su crisi economica, politica governativa, scelte attuali del movimento

LAMA: LA LOTTA PER L'OCCUPAZIONE AL CENTRO DELL'AZIONE POLITICA

Le battaglie contrattuali e salariali vanno condotte in stretto coordinamento con quelle per il lavoro, per gli investimenti e per un nuovo indirizzo economico — Insoddisfacenti finora i risultati dei confronti con i ministri — Il voto del 15 giugno e il processo unitario

Compatto sciopero ieri per lo sviluppo dell'agricoltura

L'Italia ha riconosciuto il GRP del Sud Vietnam

Il governo italiano ha finalmente riconosciuto il Governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud. Le trattative, conclusesi con la firma di un protocollo che stabilisce lo scambio di rappresentanze diplomatiche al rango di ambasciata, sono state condotte a Roma ed a Parigi dove il GRP è da anni ufficialmente rappresentato da una missione trasformata poi in ambasciata qualche settimana fa. Il riconoscimento del governo del Vietnam del Sud da parte di quello italiano è datato ufficialmente dall'8 luglio, giorno in cui si sono praticamente conclusi i negoziati. L'ambasciata italiana e quella del GRP, in un comunicato congiunto pubblicato ieri sera a Parigi, annunciano che la firma del documento di accordo è stata apposta per il GRP da Lo Ky Van e per l'Italia dal ministro plenipotenziario Sergio Romano.

« E' assurdo che con la capacità di previsione che si è raggiunta anche per ciò che riguarda l'analisi e l'andamento dei fenomeni economici si debbano aspettare i dati dell'Istat per avvertire la drammaticità della caduta della produzione industriale. Da mesi denunciavamo il continuo aggravarsi della situazione: proprio alla fine di maggio un grido di allarme e proposte precise di intervento vennero dalla conferenza dei delegati che si svolse a Rimini mentre altri continuavano ad ostentare un ottimismo irresponsabile. Anche questa è una prova che il sindacato ha una capacità di previsione più penetrante del governo che pure ha, o dovrebbe avere, nelle mani le leve del controllo dell'economia ».

Questa la dura accusa di Luciano Lama, segretario ge-

nerale della CGIL, ai responsabili della politica economica per la loro incapacità di intervenire in modo adeguato mentre da ben nove mesi la produzione industriale sta cadendo e l'occupazione è sottoposta a durissimi attacchi. Parlo con Lama « a caldo », subito dopo la conclusione del seminario di Ariccia sulla impostazione delle vertenze contrattuali. La conversazione è lunga, tocca i problemi più sconosciuti. Da questa riunione della Federazione Cgil, Cisl, Uil è uscita riconfermata la strategia del sindacato per mutare gli indirizzi economici, per dare battaglia sui grandi problemi che travagliano il Paese. Qualcuno — come La Malfa — sembra scoprire ora il fatto che il sindacato si oc-

Alessandro Cardulli (Segue in penultima)

ANCORA una grande giornata di lotta. Hanno scioperato per il rinnovamento e il progresso dell'agricoltura i lavoratori delle campagne, i chimici, gli alimentari, gli edili, i metalmeccanici. La giornata di lotta, proclamata dalla Federazione CGIL, Cisl e Uil, è stata caratterizzata in quasi tutte le regioni da grandi manifestazioni comunali e provinciali. La partecipazione dei lavoratori allo sciopero è stata ovunque massiccia, a ulteriore testimonianza della decisione con cui le masse operaie e popolari portano avanti la battaglia per nuovi indirizzi economici e per un generale progresso del paese. Decine di comizi e assemblee si sono svolti a Roma e nel Lazio, nel Veneto, in Emilia, in Toscana, in Campania, in Calabria, in Puglia, in Sicilia, in tutte le zone bruciate. A Roma, in particolare, folte delegazioni di mezzadri hanno consegnato al presidente della Camera on. Pertini, le prime 150 mila firme con cui si chiede al Parlamento di approvare rapidamente i progetti di legge per il superamento della mezzadria e della colonia mediante l'affitto. I mezzadri hanno anche preso contatto con i gruppi parlamentari dell'arco democratico e costituzionale. L'intero settore delle campagne, in sostanza, si è mosso compatto per far sentire la voce dei lavoratori agricoli. Ma il dato più significativo è che, insieme ai braccianti, hanno scioperato anche gli operai delle industrie più direttamente collegate all'agricoltura realizzando così una unità nell'azione destinata ad avere positivi sviluppi. A Bologna, intanto, i metalmeccanici hanno iniziato il loro comitato per discutere le linee della piattaforma contrattuale.

ALLA CAMERA

Aborto: la DC ritarda i tempi di un proficuo confronto

LA COMPAGNA SERONI SOLLECITA L'INIZIATIVA DEL PARLAMENTO PER UNA PROFONDA INNOVAZIONE LEGISLATIVA

La compagna Adriana Seroni ha ieri ribadito, nelle commissioni Giustizia e Sanità della Camera, la proposta di intensificare i lavori parlamentari per arrivare al più presto alla conclusione della discussione generale sui vari progetti di legge per la regolamentazione dell'aborto ed alla costituzione di una commissione ristretta incaricata di predisporre, in vista della ripresa dei lavori del Parlamento, una posizione unitaria. Ugualmente sensibile su questa delicata ed importante questione non è stata dimostrata dal settore della DC una posizione senza pressoché totale della riunione congiunta di ieri mattina ha impedito un rapido e proficuo confronto. La compagna Seroni ha rilevato che l'iniziativa del Parlamento per una innovazione della legislazione sull'aborto che risponda alle richieste della vergogna del paese è non solo necessaria ma urgente, anche perché, mancando una tale iniziativa, il paese si troverà a dover affrontare il referendum per la abolizione del nostro codice delle norme della legislazione fascista. In questo caso, il referendum servirebbe solo ad abrogare la attuale legge fascista, mentre ben diverso è affrontare e risolvere il problema dell'aborto esaminando la possibilità di giungere ad una posizione comune in Parlamento su queste questioni, la compagna Seroni ha detto che i comunisti, mentre ritengono che la proposta di non fa più parola della legislazione fascista sulla integrità e sanità della stirpe, non possono fare a meno di osservare che questa proposta mantiene inalterata la vergogna del paese e della vecchia legislazione: la condanna alla galera per la donna che abortisce. Nella loro proposta di legge i parlamentari dc, ha rilevato ancora la compagna Seroni, non hanno nemmeno tenuto conto del deliberato della Corte costituzionale laddove essa ha ritenuto incostituzionali quelle parti della legislazione in vigore che vietavano l'aborto anche nel caso in cui la prosecuzione della gravidanza costituiva un rischio per il benessere fisico e l'equilibrio psichico della gestante.

Ritornando nuovamente sulla questione del referendum — il cui esito positivo comporterebbe l'annullamento della legislazione vigente ed il vuoto assoluto di ogni regolamentazione — la compagna Seroni ha affermato che le masse cattoliche potrebbero certo essere gratificate dalla DC sia di averle portato ad un nuovo scontro, sia di averle condotte a quel risultato. I comunisti per parte loro, sono convinti che si debba e si possa ripercorrere una via profondamente diversa, trovando un compromesso, che non può essere affrontato superficialmente. Esso è il punto di approdo, per molti aspetti doloroso di situazioni caratterizzate da miserie, bisogni, preoccupazioni economiche, mancanza di una educazione alla procreazione libera e consapevole. Ci si illude perciò se si pensa che il poter bastardo dell'aborto e lottare contro questa piaga sociale attraverso una rigida repressione penale del fenomeno, al contrario, potrebbe avere una significativa « cambiare aspetti di fondo della società italiana ». Ne tanto meno il problema dell'aborto può essere affrontato lasciando le cose come stanno o attraverso la liberalizzazione completa. La compagna Seroni ha quindi proceduto alla illustrazione dei punti fondamentali della proposta di legge del PCI, ribadendo lo spirito costruttivo che anima i comunisti ed assicurandosi che analogo atteggiamento venga espresso da parte anche della DC.

La seduta, dopo un intervento del compagno Cocca di critica all'atteggiamento degli altri gruppi, ed una mozione della DC da parte dell'on. Rampi, è stata aggiornata a mercoledì.

a. d. m.

Per l'ennesimo tentativo di eludere il « chiarimento » interno

Tutti i capi-corrente della DC convocati per oggi da Fanfani

Voci e pressioni diverse — Davanti ai gruppi parlamentari dc conclusioni divergenti di Piccoli e Bartolomei — Gli ambienti del PSDI prospettano la crisi di governo — Un articolo di Reichlin

Le trattative per la formazione delle giunte

Il compagno Novelli sarà eletto lunedì sindaco di Torino

In Liguria raggiunto l'accordo tra PCI e PSI per la Giunta di sinistra alla Regione

Lunedì prossimo il Consiglio comunale di Torino eleggerà sindaco il compagno Diego Novelli, capolista del PCI, e gli assessori della giunta di sinistra. Tra socialisti e comunisti proseguono gli incontri sul programma e sulla ristrutturazione degli assessorati. Sempre a Torino, sabato si riuniranno i partiti dell'arco costituzionale per continuare la discussione sulla costituzione della giunta alla Regione Piemonte. In quella sede, le delegazioni del PCI e del PSI presenteranno alle altre forze politiche una prima bozza di programma.

In Liguria, è stato raggiunto l'altra notte l'accordo fra le delegazioni del PCI e del PSI per la formazione della maggioranza di sinistra alla Regione. L'accordo riguarda sia la parte programmatica che la struttura e la composizione della giunta. Numerose giunte unitarie si sono costituite nelle Marche ed in Campania. A Roma ieri sera è avvenuto il primo incontro fra le forze democratiche ed antifasciste sul futuro della Regione. Il consiglio regionale si riunirà il 23 luglio. Questa sera si riunisce l'assemblea capitolina.

ALLE PAGINE 2 & 8

In un momento molto critico per i rapporti interni alla DC, Fanfani è impegnato ora in un estenuante tentativo presso i capi-corrente del partito. Il suo obiettivo — è chiaro — è quello di giungere al Consiglio nazionale del 19 prossimo, senza assemblee, l'ottimo di evitare qualche probabilità di evitare un deciso avvio del rinnovamento: le sue manovre delle ultime ore sono appunto rivolte a questo scopo, anche se è ormai sotto gli occhi di tutti l'ampiezza dello schieramento che, nella DC, attacca la linea fanfaniana e propone un immediato « chiarimento ». Il segretario dc ha convocato per oggi, nella sede della Camilleucia, una riunione alla quale ha invitato tutti i leaders più in vista delle correnti, messa esclusa, da Rumor a Piccoli, da Antonio Cossiga a Colombo, da Donat Cattin a Bodrato, e poi Moro, Forlani, Marcora, il presidente (Zaccagnini) e il vice-segretario del partito (Buffini, Antonozzi), i senatori (Palucci). L'invito per questo incontro non è pubblico: le voci su questa nuova mossa fanfaniana si sono diffuse, infatti, per vie non ufficiali. E d'altra parte non si sa quali proposte Fanfani voglia presentare, anche se non è difficile intuire il senso della sua iniziativa.

In vista del Consiglio nazionale, sono emerse con una certa evidenza alcune posizioni. Altre restano incerte. Le sinistre dc hanno chiesto che la Direzione « b » la segreteria del partito si presentino dimissionarie. Tra gli esponenti delle correnti moderate, che costituiscono il corpo centrale dc, Andreotti e Piccoli sono espresse, appunto, per un « chiarimento » a breve termine. La relazione di Piccoli all'assemblea dei deputati democristiani è stata infatti, per le sue implicazioni di una candidatura (appoggiata dalla maggioranza almeno della corrente dorotea) alla segreteria del partito, della quale dovrebbero far parte, oltre al presidente del CN Zaccagnini, i capi-gruppo Piccoli e Bartolomei, e rappresentanti di altre componenti dc. Nessuno, per adesso, ha pronunciato esplicitamente su di una eventuale candidatura Piccoli alla segreteria, oppure sulla proposta della « guida collegiale ». Tra i maggiori esponenti dc, Moro e Rumor continuano a tacere. E il ministro Forlani

— che pure era stato tra i primi a partire lancia in resta contro la condotta della segreteria del partito — si è espresso contro la sostituzione di Fanfani. E' evidente che il febbrile lavoro interno alla DC ha un riflesso su tutta la situazione politica, e in particolare su di un governo impegnato in una lentissima « verifica », la quale, data la situazione, è diventata un banco di prova soprattutto per quanto riguarda l'emergenza economica. Ieri Moro (che sicuramente ha avuto contatti anche con Fanfani) si è incontrato ufficialmente con Rumor e con Forlani, il quale ha avuto un colloquio anche con il vice-presidente La Malfa. Nel quadro della « verifica », non è passato inosservato il fatto che, in un loro esposto, il quale è stato scritto sul quotidiano ufficiale c. f.

(Segue in penultima)



Primo colloquio Gromiko-Kissinger

Si sono iniziati ieri sera a Ginevra i colloqui fra il ministro degli Esteri sovietico Gromiko e il segretario di Stato americano Kissinger. Argomento centrale del primo colloquio sono stati i problemi della conclusione della conferenza sulla sicurezza europea. Nella mattinata di ieri Kissinger, aveva incontrato il presidente Giscard d'Estaing e il ministro degli Esteri francese.

IN ULTIMA



LO CONFESSIAMO sinceramente: poiché non esiste più un solo dirigente dc il quale non sostenga che lo Scudo crociato deve assolutamente rinnovarsi, comincia ad albergare in noi una speranza: che se ne dia uno, fra tanti, un vestito. Borbotella va tra sé: « Se insistono, cambio peltinatura » e andava sempre in giro per i negozi mostrando un biglietto da cinquanta e chiedendo: « Me lo cambia? ». L'altro giorno era arrivato a Roma la sera mentre lo attendevano, dalla mattina a Bologna, senza necessità alcuna ma unicamente per una questione di principio, aveva cambiato treno. Se incontra un cambiatore, dice tra se commosso: « Beato lui », e quando vede arrivare da lontano il senatore Scaglia, giustamente cambia strada.

Eppure è accaduto una cosa assai significativa che fa fatto perdere la nostra fiducia nel ministro Bisaglia, come cambinato.

un rinnovatore

Leggevamo ieri sul « Geniale » che quell'« esempio amministratore che si è rivelato essere Mario Einaudi, dopo avere rivestito finché ha voluto e come ha voluto alla presidenza dell'Egam, dal quale tutti Bisaglia compresero, volevano non mandarlo via, ma addirittura scacciarlo, ora » ha espresso il proposito di rassegnare le dimissioni dai consigli di amministrazione delle società finanziarie ed operative del gruppo. E il ministro Bisaglia che dice: « Vista questa decisione, non insistiamo più sulla questione ». Chiuso e buonanotte. E' questa la nuova DC che l'on. Bisaglia sopra? Ci hanno spogliato, letteralmente spogliato di decine di miliardi e il responsabile diretto se ne va a suo comodo. Ma non si preveda una ira. Ecco quanto il momento per il ministro Bisaglia di cambiare almeno colore, come fanno, di solito, coloro che si tergananno.

Forlèbraccio

Portogallo: aspre polemiche sulle decisioni dei militari

I socialisti respingono il progetto « che cerca di emarginare l'Assemblea costituente » - Portavoce del PS preannuncia l'intenzione del partito di uscire dal governo - Manifestazione del PCP in appoggio al MFA

LISBONA, 10. La coalizione di governo portoghese potrebbe sciogliersi formalmente nelle prossime ore, mentre l'atmosfera nel paese appare chiaramente tesa e si teme una prova di forza tra comunisti e socialisti che hanno mobilitato i loro aderenti pro e contro rispettivamente le misure prospettate ieri dall'Assemblea del Movimento delle forze armate: quelle cioè che prevedono la costituzione di organismi popolari che in pratica svuoterebbero il ruolo dei partiti politici cattolico e socialista. Il PCP, guidato da un militare, il colonnello Pereira de Car-

valho, a direttore del giornale « O Trabalho », aggiunge un altro elemento di contrasto. In una dichiarazione alla agenzia ANSA il portavoce dei socialisti portoghesi, Sotomaior Cardia, ha detto che, coerentemente con quanto sempre affermato, in seguito a tale nomina, il PS esce dal governo. Una decisione in merito, comunque, si attende dalla riunione convocata questa sera dal segretario socialista Soares. Secondo alcune fonti pare probabile che anche i socialisti del PCP seguano l'esempio socialista. In un documento distribui-

to a tutti i suoi organizzati il partito socialista afferma che « il piano d'azione approvato ieri dall'Assemblea del MFA costituisce una violazione flagrante del patto che i partiti politici e le forze armate avevano sottoscritto prima delle elezioni per la Costituente » e che stabiliva « che nel paese sarebbe stato edificato un sistema socialista mantenendo la pluralità dei partiti ». Secondo i socialisti il MFA « cerca di emarginare l'Assemblea costituente che rappresenta la volontà popolare sostituendola con una assemblea artificiale di natura corporativa, decretata

ed imposta dall'alto... » « si tratta di una manovra totalitaria che il partito socialista non accetterà mai ». I socialisti avanzano anche l'accusa al Partito comunista di essere implicato nel piano prospettato dal MFA. « Il partito socialista — si afferma in proposito — che rappresenta i voti di due milioni e 200 mila portoghesi, non può accettare queste manovre ». Il documento termina con un appello alla mobilitazione dei sostenitori del partito in tutto il paese allo scopo di difendere « la via demo-

(Segue in penultima)

La crisi spagnola e la vittoria delle Commissioni operaie

La rottura con il franchismo

Le elezioni sindacali hanno mostrato l'ampiezza del fossato che ormai separa il regime dal paese reale - Altri strati sociali si uniscono alle lotte della classe operaia - Il significato delle tre giornate di «azione democratica» organizzate a Madrid in giugno e l'importanza della vasta unità raggiunta in Catalogna da tutte le forze di opposizione - Le prospettive indicate dalla «Junta democratica»



Manifestazione studentesca a Madrid

Nostro servizio

MADRID, luglio. Il grande successo delle Commissioni operaie alle elezioni sindacali può essere considerato come parte importante della generale spinta democratica che emerge, con sempre maggiore ampiezza, da tutta la società spagnola. In primo luogo si estendono le lotte operaie e popolari che, in questi mesi, hanno compiuto un ulteriore salto di qualità, dopo che già il 74 era stato un anno record per le agitazioni operaie: quasi 19 milioni di ore di sciopero dichiarate dalle statistiche ufficiali. Una cifra mai raggiunta sotto il franchismo e che dimostra l'attuale livello di unità e di maturità dei lavoratori spagnoli.

Elemento costante di queste lotte è stato l'intreccio permanente tra rivendicazioni sindacali tradizionali e obiettivi politici: l'amnistia, la solidarietà con i lavoratori colpiti dalla repressione, la libertà democratica. Ma soprattutto con una bella raccolta di manifesti murali prodotti tra il 1971 e il 1973. La cartella «Lungo le strade di Unidad Popular» è pubblicata in collaborazione dall'ARCI e dall'Associazione Italia-Cile con brevi scritti di Arrigo Morandi, Ignazio Delogu, Mario De Micheli e Sebastiano Matta. Questi venti manifesti hanno fissato, nella rassegna con cento «pezzi» del manifesto cileño alla Biennale del 1974. La riproduzione assai fedele è a colori e nel formato di centimetri 50x70.

La cartella è quasi un'opera d'arte. Due manifesti sulla campagna per l'alfabetizzazione sono di Carvalhal Grecco; un altro è degli artisti delle Brigadas Ramona Parra; uno, contro la sedizione fascista, è nello stile segnaletico espressionista di Baimes, e gli altri ancora non sono firmati.

Guardando questi manifesti si deve ricordare che i nemici di Unidad Popular avevano in mano molti e potenti strumenti di comunicazione di massa: i grafici di questi manifesti dovevano rap-

presentare la stessa crescita neo-cattolista del paese e al definitivo inserimento dell'economia spagnola in quella europea ed internazionale. La punta più avanzata di questo processo resta l'Assemblea catalana che proprio in questi giorni si è allargata a tutte le componenti democratiche della Catalogna con l'adesione del partito socialista democratico e di esponenti di primo piano della finanza e dell'industria locali, le uniche forze che fino a questo momento erano rimaste fuori dell'Assemblea.

In questo modo, la proposta di «rottura democratica» della «Junta» che vede nell'allargamento delle alleanze politiche e sociali e nell'obiettivo dello sciopero nazionale di tutti gli strati sociali interessati ad un sbocco democratico (l'Azione democratica nazionale) l'unica strada per promuovere la caduta del regime, è creata in queste ultime settimane.

Lo ha dimostrato il successo delle giornate di lotta programmate a Madrid, il 3, 4 e 5 giugno dalla «Junta democratica» della capitale, alle quali hanno partecipato le principali organizzazioni di massa, dalle Commissioni operaie ai comitati di quartiere, dai Collegi professionali al movimento studentesco. I risultati di questa azione, di gran lunga la maggiore attuata a Madrid sotto il franchismo, sono notevoli: 140.000 operai in sciopero il 4 giugno, sciopero completo dell'Università e di decine di scuole medie e inferiori, boicottaggio dei trasporti pubblici, dei mercati e dei grandi magazzini; rifiuto di questi manifesti di professionisti, intellettuali e di esponenti del cinema e del teatro,

estensione del lavoro nei giorni di controllo aperta democratica. È una scelta questa che si muove nella direzione di un appoggio a Juan Carlos e che vuole relegare le forze dell'opposizione ad un ruolo di attesa passiva e di semplice pressione subalterna nei riguardi dell'oligarchia e delle forze che dentro e fuori del governo avvertono l'urgenza di affrettare la successione monarchica prima che la crisi del regime si trasformi in un vero e proprio crollo del franchismo.

L'accordo recente tra la DC e il PSOE dà l'impressione di muoversi in questa stessa direzione. Nella misura in cui si rinnova un'intesa col PCE e con le altre componenti della «Junta» e cioè con le uniche forze che, oggi in Spagna, come le lotte operaie e popolari, dimostrano con chiarezza, sono in grado di mobilitare le masse contro il regime, si finisce col dare un obiettivo valido a coloro che dentro e fuori del regime non è stato ancora reso noto.

Di quest'accordo, realizzato anche per le pressioni della socialdemocrazia tedesca e sembra — della DC italiana (poche settimane fa, c'è stato a Valencia un incontro tra esponenti della DC italiana e spagnola) un giudizio più esplicito espresso fin d'ora: esprimito dal PSOE, ma anche sbocco democratico all'attuale situazione politica. E quindi una scelta che rischia di trasformarsi in un'autentica copertura, al di là della volontà degli stessi promotori, dell'opposizione Juan Carlos, nella speranza che questa copertura, dopo la scomparsa di Franco, l'abbia di una liberalizzazione delle strutture statali franchiste.

Si tratta di una vera e propria rivoluzione politica, come afferma il PCE, che vede nella rottura democratica un'alternativa all'attuale situazione politica. E quindi una scelta che rischia di trasformarsi in un'autentica copertura, al di là della volontà degli stessi promotori, dell'opposizione Juan Carlos, nella speranza che questa copertura, dopo la scomparsa di Franco, l'abbia di una liberalizzazione delle strutture statali franchiste.

Si tratta di una vera e propria rivoluzione politica, come afferma il PCE, che vede nella rottura democratica un'alternativa all'attuale situazione politica. E quindi una scelta che rischia di trasformarsi in un'autentica copertura, al di là della volontà degli stessi promotori, dell'opposizione Juan Carlos, nella speranza che questa copertura, dopo la scomparsa di Franco, l'abbia di una liberalizzazione delle strutture statali franchiste.

In questo quadro l'unica strada realistica che può portare in breve tempo alla caduta della dittatura si rivela quindi quella seguita dal movimento operaio con alla testa le Commissioni operaie e della «Junta democratica», soprattutto nella spinta che queste esprimono — nel contesto degli ultimi avvenimenti interni ed europei — verso quella generale convergenza delle forze antifranchiste che, insieme all'ulteriore sviluppo del movimento di massa, rappresenta la condizione decisiva per la caduta dell'ultimo guardo del fascismo in Europa.

Marco Calamai

Venti manifesti riprodotti in una cartella pubblicata dall'ARCI e da Italia-Cile

Lungo le strade di Unidad popular

Disegnati con uno stile didascalico, costituivano una delle risposte ai potenti strumenti di comunicazione di massa in mano ai nemici del governo Allende - Una storia di tre anni attraverso i messaggi sulla nazionalizzazione del rame, per l'educazione scolastica e gli appelli all'organizzazione antifascista

Un pezzo del Cile arcobaleno dei giorni della presidenza Allende ci viene offerto con una bella raccolta di manifesti murali prodotti tra il 1971 e il 1973. La cartella «Lungo le strade di Unidad Popular» è pubblicata in collaborazione dall'ARCI e dall'Associazione Italia-Cile con brevi scritti di Arrigo Morandi, Ignazio Delogu, Mario De Micheli e Sebastiano Matta. Questi venti manifesti hanno fissato, nella rassegna con cento «pezzi» del manifesto cileño alla Biennale del 1974. La riproduzione assai fedele è a colori e nel formato di centimetri 50x70.

I manifesti sono disegnati con uno stile didascalico e di intervento psicologico ma con straordinaria freschezza e armonia di colori: si può dire che questo colore luminoso e favoloso che si libera ad arcobaleno ha la qualità arborea di una realtà rivoluzionaria e di una idea rivoluzionaria che crescono insieme. Il pensiero dominante in ogni occasione è quello della costruzione capillare della democrazia. Il manifesto non urla ma spiega. È un manifesto senza violenza e con una gioia costruttiva, pacifica. Tecnicamente e culturalmente assai colto questo manifesto tocca una stilizzazione ideologica, un po' primitiva alla maniera della grafica di manifesto cubana, che fa teatro di esperienze Pop, Op e della grafica di consumo di cui viene ribaltato il segno. Anche il messaggio più drammatico è comunicato con forme e colori positivi, germinali, gioiosi: cioè che si deve o non si deve fare è nella possibilità del popolo, della classe operaia, dei giovani. Quasi sempre felice è il rapporto tra figura e parola in catene formali assai strette.

Testimonianza di una straordinaria esplosione della immaginazione popolare in tutte le direzioni — comincia a diventare difficile in questa officina grafica dei giorni di Allende il distinguere l'arte colta da quella popolare — queste immagini sono ancora una volta la prova che l'azione socialista mette in moto le energie creative anche nelle più nascoste e sepolte.

Si potrà obiettare che il Cile arcobaleno di questi manifesti è un paese dell'utopia perché Allende è stato abbattuto e il popolo cileño sofferto immensamente; perché la realtà di classe era un'altra mentre nelle immagini appariva un popolo fanciullo che si mette al lavoro. A rivederli questi manifesti ci appaiono come immagini di un tempo lungo. Dice un favoloso manifesto: «Il Cile si mette i pantaloni lunghi; ora il rame è cileño». Certo il Cile sembra oggi una foresta rasa al suolo, ma la qualità germinale dell'esperienza socialista cileña, che questi grafici avevano intuito ed espresso chiaramente si può riproporre ma non annientare. Sul muro cileño ora non ridono più questi colori dell'arcobaleno socialista; ma quanti occhi nel mondo, anche in forza di questi manifesti, si fiondano i colori dell'arcobaleno cileño?

Luciano Gruppi

Un pezzo del Cile arcobaleno dei giorni della presidenza Allende ci viene offerto con una bella raccolta di manifesti murali prodotti tra il 1971 e il 1973. La cartella «Lungo le strade di Unidad Popular» è pubblicata in collaborazione dall'ARCI e dall'Associazione Italia-Cile con brevi scritti di Arrigo Morandi, Ignazio Delogu, Mario De Micheli e Sebastiano Matta. Questi venti manifesti hanno fissato, nella rassegna con cento «pezzi» del manifesto cileño alla Biennale del 1974. La riproduzione assai fedele è a colori e nel formato di centimetri 50x70.

Guardando questi manifesti si deve ricordare che i nemici di Unidad Popular avevano in mano molti e potenti strumenti di comunicazione di massa: i grafici di questi manifesti dovevano rap-

Un attento studio di Ferdinando Ormea
L'umanesimo gramsciano

L'opera del grande rivoluzionario vista da un cattolico con passione intellettuale e rigore scientifico

Ferdinando Ormea, medico, professore ordinario all'Università Cattolica di Roma, dirige l'edizione completa italiana delle opere di Teilhard de Chardin. È noto quale cattolico che aderisce profondamente all'aggiornamento impresso alla Chiesa da Papa Giovanni XXIII e alle istanze più avanzate del Concilio Vaticano II. È tra i cattolici che propugnano l'incontro tra cristiani e comunisti.

Non dire che il Gramsci «costruttore» del partito comunista, attraverso la lotta contro il bordighismo, attraverso l'assimilazione profonda del leninismo; il Gramsci che acutamente avverte come sia mancata al movimento operaio italiano una ricognizione precisa, marxista, del terreno nazionale trovi qui tutto il rilievo che sarebbe necessario. Ma questo Gramsci cattolico non manca. È ai Quaderni, e si comprende, che viene dedicata l'attenzione maggiore. Dall'analisi dei Quaderni, che si sforza di essere la più completa possibile, Ormea ricava una tesi: «...la soggettività ha il primato sulla oggettività... in definitiva, è l'uomo che crea la storia, è la ferma volontà umana, non di singoli ma di molti, che — se ben diretta — domina tutti gli avvenimenti» (p. 195). È questa una tesi che merita di essere discussa. Ed è in questa tesi che si sente lo studioso e il seguace di Teilhard. Ora è vero: tutta la ricerca di Gramsci è tesa a rivalutare il momento soggettivo — della coscienza, del partito — nel processo rivoluzionario. Con ciò Gramsci si ricoglie a Lenin; al Lenin del «Che fare?», delle «Due tattiche della socialdemocrazia», particolarmente, che contrappongono la propria interpretazione del marxismo allo spontaneismo evolutivo — e per ciò materialista meccanico — degli economisti prima e dei menscevichi poi, i quali, se sanno analizzare lo svolgimento della situazione politica, sono incapaci di parole d'ordine e d'azione efficaci in quanto non hanno compreso la funzione del partito che, avendo valutato i dati oggettivi della situazione, sa intervenire ed operare sul processo politico. È dunque il Gramsci che si leva contro il determinismo meccanico che sta alla base dell'evoluzionismo della II Internazionale, fondamento ideologico del riformismo e dell'opportunismo. È il Gramsci che lotta contro il bordighismo; contro la sua attesa messianica del crollo fatale del capitalismo, a cui occorre «preparare» il proletariato e che non sa intendere come la rivoluzione sia un processo in cui è decisivo, insieme al dato oggettivo, la volontà operante degli uomini insieme organizzati.

Non tutto è chiarito, mi pare, in quel famoso discorso di Togliatti. Si tratta di una «sintesi» di valori? Direi di no. Ed aggiungerei che questo non si può ricavare dall'analisi di Togliatti che illustra il modo di atteggiarsi dei cristiani e dei comunisti di fronte al mondo moderno, cogliendo nella diversità «la stringenza della lotta del sacro» per i cristiani; sfruttamento, alienazione, mutilazione dell'uomo per noi. Ma «convergenza», nell'affermazione di determinati valori, direi di sì, e quindi punti di incontro che non sono solo politici ma anche ideali, pur nella loro diversità. Ormea, se interpretato bene, vuol dire proprio questo: non impastico di cose diverse. Queste precisazioni mi sembrano essenziali particolarmente oggi. I fatti recenti ci dicono come sia caduta in misura notevole una barriera di incompatibilità che ieri sembrava dividere i cattolici dai comunisti. La prospettiva di un incontro tra le grandi forze nazionali, di comunisti, socialisti e popolari di ispirazione cattolica si fa più attuale, nonostante tutti gli ostacoli, non certo piccoli, che ancora si frappongono. Si tratta di un incontro che dovrà ricostruire, in una mutata situazione, e in forme diverse, il tessuto intrecciato durante la Guerra di liberazione e i lavori dell'Assemblea costituente. Orbene, proprio operando nella prospettiva di questo incontro, occorre che, dal punto di vista ideale, politico e culturale, le cose siano ben chiarite. E che nella realtà l'autonomia e l'originalità della concezione del mondo dei comunisti, dei marxisti, senza recare offesa all'autonomia ideale dei cattolici.

Una concreta esperienza

Abbiamo una ricostruzione storica attenta non solo della vita di Gramsci ma della sua attività politica sino a giungere ai Quaderni del carcere. Vi è da apprezzare lo sforzo di non separare il Gramsci dei Quaderni dall'uomo operante nella politica e di riconoscere che l'autore dei Quaderni non sarebbe comprensibile ove non si intendesse che questi scritti sono una successiva

Una mostra su Michelangelo a Mosca

MOSCA, 10. È stata inaugurata ieri sera nella sala del Museo Pushkin una mostra dedicata a Michelangelo Buonarroti, nel cinquecentesimo anniversario della nascita. La mostra — promossa dall'Associazione Italia-URSS e preparata in Italia da Renato Guttuso e dal professor Giulio Carlo Argan e Manfredo Tafuri — è una raccolta di disegni e fotografie, grazie a cui si ripercorre l'opera michelangiotesca. Per l'occasione il Museo di Bargello di Firenze ha messo a disposizione il «Bruto», che arricchisce così l'esposizione moscovita. Nel quadro delle manifestazioni celebrative, Guttuso terrà una conferenza, il 21 luglio, sul tema: «Michelangelo uomo».

Un terremoto devasta le pagode di Pagan

RANGOON, 10. La gran parte delle migliaia di pagode dorate di Pagan, già descritte da Marco Polo nel suo impero, è stata semidistrutta o danneggiata da un forte terremoto che ieri sera ha colpito buona parte della Birmania. Non risulta che la scossa sismica, la quale ha superato l'ottavo grado della scala Mercalli modificata, abbia provocato perdite tra la popolazione. Pagan è uno dei più importanti centri storici del sud-est asiatico. Dall'undicesimo secolo fino all'invasione dei mongoli, nel 1287, fu la capitale di un vasto impero fondato dalla dinastia Pagan divenendo un importante centro della cultura buddista. Fu un periodo di grande splendore, con le sue realizzazioni nel campo dell'architettura, della scultura, della musica e della ceramica. Testimoni oculari hanno riferito che la scossa tellurica di ieri sera ha gravemente lesionato la famosa pagoda Shwezigon, costruita nel 1070. Un altro tempio pagoda, Bupaya, è crollato nelle acque del fiume Irrawaddy. Diverse pagode rimaste gravemente danneggiate — fra le quali quelle di Gawdawpawin, Shwezigon e Manuha — sono sorvegliate da unità dell'esercito, fatte intervenire per impedire eventuali saccheggi dei tesori artistici contenuti nei templi.

CAMILLA CEDERNA Sparare a vista. Come la polizia del regime DC mantiene l'ordine pubblico. Il coraggio di una giornalista contro la violenza di stato. Lire 2.500 da Feltrinelli successo in tutte le librerie

Grande e combattiva giornata di lotta per lo sviluppo dell'agricoltura

I lavoratori della terra e dell'industria hanno scioperato insieme in tutta Italia

Manifestazioni zionali, comunali e provinciali si sono svolte in molte regioni - Si sono astenuti dal lavoro gli operai agricoli per otto ore, alimentaristi, metalmeccanici, edili e chimici da una a quattro ore - La presenza alle iniziative di lotta di coloni, mezzadri e coltivatori diretti - Assemblee nelle fabbriche

Si è svolta ieri in tutto il Paese la giornata nazionale di lotta a sostegno della vertenza agricola. Hanno scioperato per una agricoltura rinnovata e produttiva i braccianti e i salariati agricoli (8 ore), lavoratori alimentari, chimici, metalmeccanici e gli edili (da una a quattro ore). L'astensione dal lavoro ha registrato ovunque punte elevatissime. Nelle campagne è stato bloccato l'intero settore delle aziende capitalistiche. La giornata di lotta è stata caratterizzata in

quasi tutte le regioni da combattive manifestazioni unitarie dei lavoratori dell'industria e delle campagne. Assemblee si sono svolte in numerosi luoghi di lavoro. Si è trattato anche di una prima forte risposta all'atteggiamento passivo manifestato dal governo in ordine alle richieste della Federazione CGIL, CISL e UIL per lo sviluppo delle campagne. Diamo qui di seguito una panoramica necessariamente molto parziale delle iniziative attuate nel corso della giornata di lotta.

TOSCANA

Iniziative prese dalla Regione

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 10. La competenza dello sciopero per lo sviluppo dell'agricoltura e la partecipazione di tutte le categorie attorno alla vertenza dei braccianti, lo estendersi del movimento rivendicativo per un diverso sviluppo economico sono gli elementi espressi oggi in tutte le manifestazioni e in tutte le assemblee svoltesi in Toscana. La lotta unitaria ha avuto oggi momenti esaltanti. Migliaia di lavoratori hanno partecipato a Siena alla manifestazione indetta dalla Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL nel corso di uno sciopero generale che ha interessato tutte le categorie. Analoga manifestazione si è tenuta a Pistoia dove lo sciopero ha messo in luce, oltre all'aspetto dello sciopero in atto nelle campagne, il costante attacco all'occupazione nella provincia. Compatti anche gli scioperi generali zionali avvenuti in provincia di Firenze con manifestazioni ad Empoli, Fucecchio, Figline, San

Casciano, Borgo S. Lorenzo e nella Valdelsa. Significativa in particolare l'assemblea tenutasi a Scandicci, indetta dal Consiglio di zona, in cui hanno partecipato i lavoratori dell'industria, con delegazioni della Zanussi, Billi dei laboratori orafi, braccianti, mezzadri, artigiani. Erano presenti rappresentanti del PCI, PSI, DC, PDUP, del movimento cooperativo, degli enti locali. Intervendo alla manifestazione il compagno Arvedo Forni segretario confederale della CGIL, ha affermato che dall'incontro della giunta regionale al ministro dell'agricoltura on. Marcora i sindacati non possono ricevere motivo di soddisfazione.

«Il ministro dell'Agricoltura - ha detto Forni - non è stato in grado di esprimere impegni di governo sulle richieste di fondo che riguardano gli investimenti, i rapporti con l'industria, gli strumenti e i tempi di intervento pubblico». «La questione non sta comunque nell'impe-

gnolo attivo di un ministro - ha proseguito il segretario della CGIL - ma in quella di una scelta politica coerente». Nuovi appuntamenti di lotta si sono intanto precisati nella giornata odierna. Mentre a Firenze domani i rappresentanti sindacali e del patronato siederanno nuovamente al tavolo delle trattative, in provincia di Siena, la Confagricoltura ha mantenuto un atteggiamento intransigente rifiutando di riprendere i colloqui con la delegazione sindacale. Di fronte a ciò le organizzazioni sindacali senesi hanno ripreso la lotta decidendo altre tre giornate di sciopero.

Mentre nelle piazze toscane i lavoratori manifestavano la loro volontà di rinnovamento, la giunta regionale toscana ha ricevuto i dirigenti della Confagricoltura, dell'Alleanza contadina e della Coldiretti per tentare di giungere ad un compromesso soddisfacente per tutte le vertenze. **Marco Ferrari**



150.000 firme per superare la mezzadria

A Roma sono convenute ieri folte delegazioni di mezzadri, in cui, prima di partecipare al comitato evolutosi al teatro Centrale, hanno presentato al presidente della Camera on. Frustaci, la prima 150 mila firme per la trasformazione dei contratti di colonia e mezzadria in affitto. Le delegazioni mezzadrie hanno anche preso contatto con i gruppi parlamentari democristiani e col presidente della Commissione Agricoltura della Camera, on. Truzzi. Nella sede del gruppo comunista i lavoratori della terra si sono incontrati con i deputati del PCI, on. Bertinotti, e i compagni Bardelli e Giannini. Hanno illustrato le diverse iniziative comuniste, annunciando fra l'altro che le commissioni Giustizia e Agricoltura della Camera inizieranno insieme la discussione sulle proposte di legge PCI e PSI per superare mezzadria e colonia nella giornata del 16 luglio. I comunisti chiederanno in quella sede che sia costituito un comitato ristretto con l'intento di avviare i colloqui stretti in modo di giungere all'approvazione della legge senza riprese dopo la terza estate.

Si è aperta ieri a Bologna la conferenza dei delegati

I METALMECCANICI DISCUOTONO COME LEGARE I CONTRATTI E NUOVA POLITICA INDUSTRIALE

La relazione di Benvenuto - Al centro delle piattaforme la condizione operaia e la riconversione produttiva - Evitare che la pur consistente componente salariale polarizzi la vertenza - I problemi urgenti dell'occupazione

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 10. Metà fabbriche chiuse e salari rimproverati per quelli che rimangono nel processo produttivo, l'industria metalmeccanica si prepara ad affrontare un anno di lotta. Il problema di assistenza inerti ad una riduzione dell'occupazione? Non è questo il dilemma che angoscia i 1250 delegati metalmeccanici (due terzi rappresentanti di fabbrica) riuniti a oggi a Bologna, nel novicesimo palazzo del Congresso per discutere le prospettive di lotta, alla vigilia del rinnovo contrattuale. Il dilemma tra salario e occupazione, è soprattutto un'invenzione giornalistica. La discussione si parte da un punto di partenza: l'aumento salariale da richiedere. Il problema vero, in realtà come ha sottolineato oggi nella lunga relazione introduttiva Giorgio Benvenuto, uno dei tre segretari generali del Fim - è come fare anche della battaglia contrattuale l'occasione per imporre una politica industriale propositiva, capace di rappresentare una risposta all'attuale occupazione, alla crisi. Il problema vero è quello di un intreccio tra la scelta della Fim - gli obiettivi della riconversione produttiva, delle necessarie ristrutturazioni. Il problema vero è quello di un intreccio reale tra vertenze per i contratti e vertenze aperte dal convegno intercategoriale di Rimini sugli investimenti.

L'imponente assise di Bologna, questa terza conferenza di metalmeccanici, apre una nuova fase dell'attività sindacale. L'autunno vedrà impegnati per i contratti oltre 4 milioni di lavoratori, mentre la questione dell'unità sindacale registra nuovi sviluppi. La principale categoria dell'industria italiana in queste calde giornate bolognesi - la conclusione è prevista per domenica - si approfondirà l'impostazione rivendicativa e insieme, le iniziative da assumere per non fare anche dell'unità sindacale una specie di «libro dei sogni». Spetterà poi al comitato esecutivo della Fim alla fine di luglio il compito di formulare una prima ipotesi contrattuale da sottoporre in settembre alla consultazione. L'invio della piattaforma di contrapposizioni è previsto per ottobre.

I lavori stanno così avviati, a nome di Comune, Provincia e Regione dal compagno Radimiro Stefanini, segretario di Industria per la regione Emilia Romagna. Ma ecco una rapida sintesi della relazione di Benvenuto.

LEZIONI - Il risultato del 15 giugno ha comerso con le lotte aperte nel paese, con un grande domanda di rinnovamento. Non è da utilizzare ma di assumere come punto di riferimento e di certezza. Ora occorre dare continuità a quel risultato.

GOVERNO E INDUSTRIALI - I padroni come ha testimoniato ieri l'assemblea della P. democristiana affidano tutte le carte di una possibile ripresa economica al rilancio delle produzioni tradizionali. Non inta prenderanno spontaneamente la strada della diversificazione produttiva. Così come il governo

non punterà per propria scelta su una politica di consumi sociali. Sono entrambi obiettivi da conquistare.

FISCO E TARIFFE - E' necessario trovare forme di lotte convenevoli per andare ad una ricontrattazione delle tariffe di certi servizi (vedi telefono) e affrontare fino in fondo il problema della politica fiscale.

CONTRATTO - Occorre combattere il rischio che nei prossimi mesi i lavoratori si chiudano nella lotta interna alle fabbriche. E non può nemmeno esistere nel sindacato una divisione che passi fra i fautori di forti aumenti salariali e coloro che invece ne contestano l'efficacia e la funzione. L'efficienza politica è quella di evitare che la necessaria componente salariale sia al centro di questo scontro. I temi centrali debbono essere quelli che concernono la condizione operaia e il rapporto fra questa i processi di ristrutturazione in atto e il disegno di politica industriale proposto dal sindacato.

RISTRUTTURAZIONI - Occorre estendere il potere del sindacato sul decentramento produttivo, sul lavoro precario, sulle modificazioni del ciclo produttivo, affrontare il problema degli appalti e del lavoro a domicilio.

SALARIO - L'aumento, equo per tutti, deve essere consistente ma il calcolo ha da farsi evitando di fronteggiare il problema di un'occupazione, dai possibili passaggi (attraverso

un'iniziativa confederale) dall'attuale sistema di scatti di anzianità ad una «anzianità di lavoro».

ORARIO - La proposta è di una riduzione per le lavorazioni nocive ed il passaggio a un diverso regime (cio. ore al giorno) per sei giorni la settimana) nelle lavorazioni a turni e nelle zone del sud dove si pongono problemi drammatici per l'occupazione.

UNITA' - E' fallita l'ipotesi mediorientata di un «costo detto sindacato democratico». Il caso Scnela è ormai ridotto ad un episodio personale o quasi. L'UIL la situazione è complessa. Occorre risolvere problemi come il superamento delle correnti e il mancato rispetto delle regole democratiche di convivenza. La Fim deve contribuire ad estendere «tappe irreversibili» per l'unità, come i consigli di fabbrica e di zona soprattutto in settori e zone in forte ritardo (agricoltura, Mezzogiorno). Per le strutture aziendali è stata ribadita la scelta del delegato di gruppo omogeneo eletto su scheda bianca con criteri di «vocabolario, respingendo il trasferimento in questi organismi di «logiche del patto federativo». Per i consigli di zona è stata presentata l'ipotesi di una commissione fatta per metà di delegati dei consigli di fabbrica e per metà di lavoratori e di ai congressi di zona.

Bruno Ugolini

Incontri di Sartori con sindacalisti americani

Paolo Sartori, segretario dei braccianti Cisl e esponente del gruppo parlamentare, si recherà nelle prossime settimane negli Stati Uniti per incontrare esponenti del sindacato americano. Sartori avrà colloqui con il presidente dell'Afl-Cio, George Meany e con il segretario del sindacato lavoratori dell'automobile.

Lo annuncia un comunicato della Fisa Cisl in cui si specificano i motivi della visita. Le riunioni - si dice - serviranno «per valutare la situazione dell'Europa occidentale e dell'Italia in particolare, nel quadro dello sviluppo del sindacato libero e democratico nel mondo».

Ovviamente ognuno si sceglie gli amici che vuole e va dove più gli aggrada. Ma, per un momento, cominciamo a discutere della situazione che ha ben poco di «libero e democratico».

Accordo di Foggia: ottenuti impegni per trasformare le coltivazioni

Il controllo sui finanziamenti - Battuta la parte più retriva dell'agricoltura pugliese - Dichiarazione del compagno Romeo

Dal nostro inviato

BARI, 10. Fatto il contratto a Foggia, il centro della lotta dei braccianti e dei coloni pugliesi è spostato ora a Bari, dove proprio oggi sono state proclamate altre 96 ore di sciopero. A Taranto continuano le trattative mentre a Brindisi gli incontri si sono interrotti. Nel capoluogo pugliese addirittura non sono state iniziate, né risultano convocate, le trattative per il rinnovo del contratto provinciale che interessa in questa provincia ben 90 mila lavoratori. I dirigenti della Unione agricoltori mantengono una posizione di netta chiusura (almeno sino a questo momento) e prevale la linea dei cosiddetti «duri» mentre la Coldiretti, che a Bari ha un peso non indifferente anche dal punto di vista contrattuale, è seriamente tormentata al proprio interno dall'analisi del voto del 15 giugno, che ha registrato la clamorosa bocciatura del suo candidato alla regione. Alleanza DCI, invece, hanno dichiarato la propria disponibilità a dare inizio alle trattative che, a questo punto, dopo 5 giorni di sciopero (il 2, il 7-8-9-10 luglio) e con altri 4 giorni programmati, il prefetto farebbe bene a convocare di sua iniziativa.

Il significato della vertenza è lo stesso: quella di Foggia, la cui conclusione merita alcune ulteriori considerazioni. La sua positività non sta solo nel salario strappato e nella nuova normativa agricola, ma soprattutto nel prestatosi questi elementi importanti questi, destinati comunque a passare in secondo piano di fronte all'affermazione del principio che la agricoltura va costruita e non può andare a profonde riconversioni culturali basate sulla duplice esigenza di aumentare la produzione per sviluppare l'occupazione e di ottenere un controllo dei finanziamenti pubblici che dovranno andare a chi trasforma in coerenza con gli appositi piani di zona e con gli orientamenti contenuti nel contratto stesso. La lotta, che è stata dura (oltre 100 aziende capitalistiche sono state presidiate per 13 giornate di seguito, giorno e notte) e di grande unità, ha pagato bene.

«L'accordo firmato a Foggia - afferma in una dichiarazione il compagno Antonio Romeo, segretario regionale del PCI - è un elemento di certezza degli obiettivi e delle piattaforme avanzate dai braccianti e dai coloni che si fanno carico del pieno utilizzo delle risorse disponibili per il rinnovamento dell'agricoltura pugliese e per dare un nuovo impulso all'intera economia della nostra regione. L'accordo è tanto più significativo se si considera che il contratto stipulato nel contratto stesso. L'ordine economico e sociale in cui è stato raggiunto. Ecco sanza la sconfitta di quella parte più retriva dell'agricoltura pugliese, che esisteva, non si poteva pensare di giocare la carta dell'impadronimento della lotta per difendere posizioni di rendita parassitaria. Il consenso di un vasto schieramento sociale e politico, che ha permesso di ottenere intorno alla lotta dei braccianti e dei coloni, le prese di posizione dei consigli comunali e della regione, dimostra che la vertenza ha raggiunto una certa maturità e che si tratta di una lotta non per aiutare un settore marginale ma per avere una agricoltura moderna quale fattore propulsivo per il rilancio dell'economia. L'organizzazione padronale che nelle altre province pugliesi resiste ancora, non può ignorare l'accordo raggiunto a Foggia. L'errore più grosso che può commettere è quello di attestarsi su posizioni ultranziane inasprando la lotta e le tensioni sociali. Resistere su posizioni arretrate o rinviare il contratto, non è un atteggiamento che si può permettere l'agricoltura e della società sono preminenti e perciò bisogna trattare e chiudere rapidamente le vertenze».

Il movimento dunque è più sociale in quanto ha un fronte padronale, isolando gli agrari più retrivi (e non a caso grandi cereali coltori) dai giovani imprenditori che orientano verso un'agricoltura moderna. «L'ordine economico e sociale in cui è stato raggiunto. Ecco sanza la sconfitta di quella parte più retriva dell'agricoltura pugliese, che esisteva, non si poteva pensare di giocare la carta dell'impadronimento della lotta per difendere posizioni di rendita parassitaria. Il consenso di un vasto schieramento sociale e politico, che ha permesso di ottenere intorno alla lotta dei braccianti e dei coloni, le prese di posizione dei consigli comunali e della regione, dimostra che la vertenza ha raggiunto una certa maturità e che si tratta di una lotta non per aiutare un settore marginale ma per avere una agricoltura moderna quale fattore propulsivo per il rilancio dell'economia. L'organizzazione padronale che nelle altre province pugliesi resiste ancora, non può ignorare l'accordo raggiunto a Foggia. L'errore più grosso che può commettere è quello di attestarsi su posizioni ultranziane inasprando la lotta e le tensioni sociali. Resistere su posizioni arretrate o rinviare il contratto, non è un atteggiamento che si può permettere l'agricoltura e della società sono preminenti e perciò bisogna trattare e chiudere rapidamente le vertenze».

In linea con le lotte già effettuate a sostegno dei pretesi obiettivi, viene sottolineato, come ulteriore momento di mobilitazione e di impegno per tutti i lavoratori, la giornata di lotta con quattro ore di sciopero per elettrici, elettromeccanici e metalmeccanici, che si svolgerà il 15 luglio. I ricercatori, decisa dalla segreteria CGIL-CISL-UIL il 30 giugno scorso e fissata per il prossimo 15 luglio.

Il movimento dunque è più sociale in quanto ha un fronte padronale, isolando gli agrari più retrivi (e non a caso grandi cereali coltori) dai giovani imprenditori che orientano verso un'agricoltura moderna. «L'ordine economico e sociale in cui è stato raggiunto. Ecco sanza la sconfitta di quella parte più retriva dell'agricoltura pugliese, che esisteva, non si poteva pensare di giocare la carta dell'impadronimento della lotta per difendere posizioni di rendita parassitaria. Il consenso di un vasto schieramento sociale e politico, che ha permesso di ottenere intorno alla lotta dei braccianti e dei coloni, le prese di posizione dei consigli comunali e della regione, dimostra che la vertenza ha raggiunto una certa maturità e che si tratta di una lotta non per aiutare un settore marginale ma per avere una agricoltura moderna quale fattore propulsivo per il rilancio dell'economia. L'organizzazione padronale che nelle altre province pugliesi resiste ancora, non può ignorare l'accordo raggiunto a Foggia. L'errore più grosso che può commettere è quello di attestarsi su posizioni ultranziane inasprando la lotta e le tensioni sociali. Resistere su posizioni arretrate o rinviare il contratto, non è un atteggiamento che si può permettere l'agricoltura e della società sono preminenti e perciò bisogna trattare e chiudere rapidamente le vertenze».

Romano Bonifacci

CAMPANIA

Salerno si è fermata per il lavoro

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 10. Manifestazioni imponenti in tutta la Campania, oggi, in occasione della giornata nazionale di lotta per l'agricoltura. I braccianti hanno ovunque ottenuto la solidarietà espressa in varie forme, degli edili, anch'essi in lotta, e di altre categorie: metalmeccanici, chimici, alimentaristi. Nel Beneventano si è svolta una forte manifestazione nella zona della Val Fortore; una manifestazione di zona ha avuto luogo a Rodigliano in provincia di Avellino. A Caserta, la manifestazione provinciale indetta dai sindacati, che si è conclusa con un comizio di Gellina San Marco, esponenti dei partiti politici e cittadini dei diversi centri che si sono accodati, trascinati dall'entusiasta folla che formava il corteo.

plazza Mancini a piazza San'Alfonso dei Liguori, dove ha parlato Agostino Marandino segretario confederale. La manifestazione più imponente si è svolta a Salerno, dove la giornata di lotta per l'agricoltura è stata trasformata in una manifestazione generale per lo sviluppo complessivo dell'economia della provincia e per l'occupazione. A Salerno il contratto dei braccianti è stato già conseguito dopo una dura lotta, ma sono aperti i problemi connessi alla campagna del pomodoro ed ai ricatti degli industriali e dei servitori, che vogliono ridurre il prezzo ai coltivatori. In altre province della Campania, la giornata di lotta per gli investimenti, lo sviluppo e la trasformazione dell'agricoltura è coincisa con una più intensa fase della battaglia per il rinnovo del contratto dei braccianti. Gli associati degli agrari di Napoli e Avel-

lino che hanno respinto di fatto l'intera piattaforma, rispetto ad un atteggiamento di retrogrado conservatore che non colpisce la sola categoria dei braccianti ma l'intera agricoltura, la quale non si sviluppa e si trasforma in un deserto di incerti redditi contadini. Nel concreto il gesto suona come una sfida alle organizzazioni sindacali bracciantili e all'intero movimento operaio. Il contratto di lavoro sarà intensificato. I sindacati hanno avanzato proposte precise sia sul terreno dei contratti, sia per lo sviluppo della azienda contadina, sia per lo sviluppo e la trasformazione dell'agricoltura. Lo sciopero di oggi oltre ad un momento di mobilitazione per l'agricoltura al governo, è anche una prima forte e precisa risposta al patronato agrario. **f. de. a.**

BRINDISI

Prosegue l'azione dei braccianti

Dal nostro corrispondente

BRINDISI, 10. L'appuntamento con la giornata di lotta sui temi della agricoltura, dello sviluppo e della difesa dell'occupazione, ha trovato a Brindisi risposta puntuale. Circa 10 mila lavoratori in corteo hanno percorso le vie cittadine rinnovando, con questa manifestazione provinciale, le richieste di lavoro e di occupazione, unitamente ai chimici, agli edili e ai metalmeccanici. In queste ore di lotta rivolgono al padronato agrario e industriale per il rinnovo dei contratti e per il mantenimento dei livelli occupazionali. Dalle fabbriche e dalle campagne sono affluiti a centinaia all'appuntamento fissato nel piazzale della Stazione, da dove il corteo si è mosso per percorrere le vie di Brindisi. Numerose le donne e i giovani: presenti anche alcune delegazioni unitarie dei partiti con le loro

bandiere, come il PCI, il PSI e la DC di San Pancrazio e il gonfalone con una rappresentanza di amministratori del comune di Gellina. San Marco esponenti dei partiti politici e cittadini dei diversi centri che si sono accodati, trascinati dall'entusiasta folla che formava il corteo. A conclusione della manifestazione il compagno Feliciano Rossitto segretario nazionale della Federbraccianti, a nome della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL ha sottolineato il valore della giornata di lotta a Brindisi che ha visto assieme braccianti, coloni e operai dell'industria che si sono trovati non per una facile scelta di solidarietà, ma per porre i termini di una battaglia unitaria non solo in sostegno del rinnovo dei contratti dei braccianti e dei coloni ma prima di tutto del rinnovo dell'agricoltura. Trasformando l'agricoltura,

ha detto Rossitto, sottraendola cioè agli agrari che finora hanno dimostrato di essere soltanto parassiti incapaci di contribuire al superamento della crisi che investe il paese, si rendono più concrete le scelte per garantire l'occupazione, la ripresa produttiva, e per dare precisi punti di riferimento alle masse di disoccupati. Da queste scelte derivano l'utilizzazione diversiva della chimica attraverso i fertilizzanti, della meccanica attraverso le macchine, dell'edilizia attraverso le opere di costruzione delle reti irrigue. Ora l'azione prosegue: sono state proclamate altre 48 ore di sciopero nel settore agricolo mentre domani si riunisce la federazione unitaria e il coordinamento intercategoriale per decidere la risposta da dare nelle fabbriche agli attacchi all'occupazione del grande padronato, Montedison in testa. **Palmiro De Nitto**

MODENA

2 grandi cortei per le vie della città

Dalla redazione

MODENA, 10. «Investimenti subito», «Basta con i licenziamati e con la cassa integrazione e le ferie d'ordine con i quali migliaia di lavoratori hanno manifestato ieri per le vie di Modena. E' stata una grande giornata di lotta che ha visto scendere insieme lo sciopero i metalmeccanici, i braccianti, i lavoratori dei trasporti, dell'edilizia, del legno, della ceramica e della chimica per rivendicare, con l'avvio di un diverso sviluppo, la ripresa economica, il rilancio dell'industria e della agricoltura della provincia.

L'azione di lotta, durata tre ore salvo che per i cartelli e i cartoncini che si sono stati portati per tutto il giorno, è stata compatta. Chiuse le fabbriche, deserte le campagne, fermi i trasporti urbani e meteo, i lavoratori sono affluiti in città concentrandosi in due punti alla Maserati e al Palazzo dello sport. Da qui, verso le ore 8.30, sono partiti due imponenti cortei che, dopo aver percorso le principali vie del centro, sono confluiti in Piazza Grande dove hanno tenuto un comizio Donatella Turtura della Federazione nazionale CGIL-CISL-UIL e Luigi Paganelli.

segretario della Federazione unitaria regionale Donatella Turtura, che ha aperto la manifestazione, dopo aver espresso la preoccupazione per l'attuale situazione economica, ha detto che - stante l'inerzia governativa espressa finora - la crisi è purtroppo destinata ad aggravarsi ulteriormente. Mentre è evidente il carattere strutturale di questa crisi - ha sottolineato l'oratrice - si continua a fronteggiarla con provvedimenti di tipo congiunturale (come il pacchetto di misure d'emergenza che il governo si appresta a varare).

Ulteriormente diminuito nel '74 il nostro patrimonio zootecnico

Il patrimonio zootecnico del nostro paese si è ulteriormente ridotto. Nel dicembre '74 i bovini erano complessivamente 8 milioni 477 mila e precisamente circa 250 mila in meno rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Le bovine da riproduzione registravano alla stessa data 3 milioni e 850 mila capi, contro i 5 milioni e centomila del 1971. L'allavamento dei suini ha subito l'anno scorso una gravissima crisi, per cui si è verificato un aumento del 16,72 delle importazioni di carni fresche e del 29,13 per cento di carni congelate, nonché un incremento delle importazioni di animali vivi pari al 64 per cento. In crisi risultano, inoltre, gli allevamenti aviicoli (pollame). Il deficit della biancia lattiero casearia inoltre, è passato da 280 a 400 miliardi di lire.

Questo quadro allarmante, per non dire disastroso, è stato prospettato ieri mattina nel corso dell'assemblea annuale degli allevatori dal presidente dell'Unione, Carlo Venino, il quale ha anche

aggiunto che nel frattempo la bonifica sanitaria per il settore non è stata rifinanziata mentre il credito non è mai giunto a livelli di concretezza. Tutto questo, mentre tutti i fattori relativi ai costi di produzione sono aumentati a partire dalle materie per la fabbricazione dei mangimi che sono così rincarati del 35 per cento. Secondo il presidente degli allevatori questa inopportuna situazione che qualifica come deficit anche «banca carota» - sarebbe dovuta anzitutto dal mancato coordinamento delle politiche monetarie, dalle carenze strutturali di macellazione e dal monopolio dei grossisti che tende a condizionare sia il prezzo alla produzione che quello al dettaglio.

Severi rilievi, inoltre, il presidente degli allevatori ha rivolto alla politica comunitaria per cui l'Italia «è diventata un'area dove si è andata sempre più concentrando l'offerta internazionale dei gravissimi deterioramenti del nostro patrimonio zootecnico».

Per uscire dalla presente drammatica situazione occorre una nuova politica zootecnica, tesa a ricostruire e a mantenere, attraverso programmi concreti, il patrimonio nazionale. «E' necessario - ha detto Venino - adottare un programma nazionale zootecnico che possa consentire a tutti gli operatori, pubblici e privati, di conoscere con certezza le scelte fondamentali e le iniziative per quanto concerne gli obiettivi che gli strumenti per realizzarli». Il programma deve avere carattere nazionale, ma ad esso devono poter concorrere anche le regioni. «Sia lo Stato che le regioni devono avere un ruolo complementare e determinate in materia». Le regioni in particolare «devono formulare, pur nel quadro previsto dalla strategia nazionale, i programmi operativi regionali con gli obiettivi e gli strumenti rapportati alle diverse realtà zootecniche». Tra le indicazioni scaturite dall'assemblea, «ha partecipato per il governo il mi-

nistro Marcora figurano la esigenza di una maggiore partecipazione degli allevatori al mercato dei mezzi tecnici e a quello del consumo e l'evacuazione del latte per il momento della rendita (parassitaria) di determinate categorie di intermediazione». Rispondendo al relatore e agli interventi tra cui Arnaldo Marrone dell'Alleanza contadina, il ministro ha risposto fra l'altro questo argomento suggerendo agli allevatori italiani di «prendere iniziativa con i colleghi europei contro i profitti della intermediazione internazionale». Marcora ha anche rilevato l'esigenza di un piano zootecnico quinquennale, di una nuova legge sul credito fondata su «garanzie non fondiarie» e del rafforzamento e modifica degli istituti sperimentali. Il ministro ha inoltre annunciato la prossima presentazione al Consiglio dei ministri di un piano per la zootecnia con stanziamenti di 200 miliardi all'anno per 5 anni.

Con la missione comune Soyuz-Apollo

Si apre un'era di collaborazione nello spazio

Agli aspetti spettacolari dell'impresa gli scienziati preferiscono contrapporre gli obiettivi di studio e di conquista - La necessità ormai imprescindibile di unire gli sforzi comuni per programmi a lungo termine



«Non è uno spettacolo, né una esibizione, ma un importante esperimento scientifico»: così è stato definito ieri alla prima conferenza nel centro stampa di Mosca l'avvicinamento spaziale del prossimo 15 luglio. Sarà certo quella una data memorabile: avrà infatti la missione Soyuz-Apollo che culminerà nell'incontro nel cosmo fra sovietici e americani, il primo nella storia dell'astronautica. Alle 15.20 di Mosca partirà dal cosmodromo di Bajkonur la nave spaziale sovietica con a bordo i due cosmonauti, colonnello Alexei Leonov e ingegnere Valeri Kubassov. Poche ore dopo, dalla rampa di lancio di Cape Kennedy si staccherà l'astronave Apollo: tra gli astronauti c'è a bordo, il comandante Thomas Stafford e i piloti Vance Brand e Donald Slayton. L'aggrancio è previsto dopo 36 giri, il 17 luglio: gli astronauti potranno quindi abbassare la paratia e stringersi la mano.

Si avvicina il momento in cui due navi spaziali, una di costruzione sovietica ed una americana, frutto di uno sviluppo tecnico totalmente indipendente, si incontreranno in orbita, si uniranno, voleranno congiunte ed internamente «collegate» indi si separeranno nuovamente e rientreranno a terra.

Per la prima volta scienziati e tecnici sovietici e statunitensi faranno convergere il loro lavoro in un esperimento congiunto e dovranno ad essere seguito da altri programmi spaziali condotti in un modo, se non sempre congiunto, per lo meno ben coordinato.

In questa impresa, non opereranno in maniera coordinata solamente le due navi spaziali ed i relativi equipaggi, ma anche le complesse installazioni terrestri: cosmodromi, centri di rilevamento e calcolo delle traiettorie, sistemi di collegamento tra navi spaziali e stazioni radio terrestri. Tale aspetto dell'impresa è forse il più «apparisciente», ma non sarà il meno importante. Fino ad oggi, sovietici ed americani hanno operato in modo che le imprese spaziali di maggior rilievo e maggior durata (salvo il lancio di alcune sonde verso i pianeti) avvenissero sempre in tempi diversi, per evitare il rischio di interferenze radio, l'insorgere di difficoltà nei collegamenti, nelle fasi di teleguida, di avvistamento, di correzione delle traiettorie e delle orbite.

Nella prossima impresa, i due sistemi preposti al lancio, alla messa in orbita, al cosiddetto «tracking» ed alle due corse spaziali, dovranno operare, per lo meno in certe fasi, in maniera contemporanea ed in modo che se è logico prevedere che il lancio e la messa in orbita delle due navi spaziali non saranno contemporanei, bensì avverranno in tempi successivi anche se vicini.

L'impresa spaziale congiunta sovietico-americana, presenta aspetti esteriori di notevole rilievo, proprio perché per la prima volta le due maggiori potenze spaziali, che avevano fino ad oggi condotto programmi lungo linee di sviluppo del tutto indipendenti e differenti, che erano state più volte presentate al pubblico come fossero impegnate in una specie di corsa, in una competizione per conquistare una non bene individuata «supremazia», operano insieme. Gli aspetti tecnici dell'impresa, e le sue implicazioni per il futuro, sono certo più interessanti di questo interesse esteriore. L'impresa è assai difficile, avanzata in partenza, per la necessità di un coordinamento che implicherà il lavoro di migliaia di uomini in decine di stazioni radio, centri di calcolo, cosmodromi, installazioni di avvistamento, collegamento radio e così via. Due metodi, due tecniche per la messa in orbita, basate su principi differenti, una diversa strumentazione, sviluppate per vie totalmente differenziate (per tutta una serie di scelte tecniche che sarebbe impossibile spiegare senza addentrarsi in difficili discussioni tecnico-scientifiche) dovranno pensare in modo coordinato per ottenere un unico obiettivo. Due tipi di navi spaziali, diverse nella struttura, nella forma, nei sistemi di guida da bordo e di teleguida, dovranno avvicinarsi esattamente nella stessa orbita, anzi, avvicinarsi progressivamente fino a distanza visiva, e manovrare infine fino ad ottenere un perfetto attracco spaziale.

Il futuro prossimo

L'impresa è stata studiata e preparata fin nei minimi particolari, e con ogni probabilità si svolgerà senza difficoltà. Metterà però sicuramente in rilievo un problema nuovo e particolare, di non facile soluzione e temi finora sconosciuti o appena abbozzati, da sviluppare nel prossimo futuro. Qualcuno potrà chiedersi come mai sovietici ed americani compiano questa prima impresa congiunta, che sarà con ogni probabilità seguita da

altre. Un primo motivo è di ordine generale. Arrivate le imprese spaziali al punto attuale, quando grandi laboratori orbitali ospitano scienziati al lavoro per mesi, quando navicelle orbitali con due o tre persone a bordo orbitano per lunghi periodi, innumerevoli stazioni orbitali e se ne staccano, non sarebbe né logico né coerente che i due sistemi (comprendendo naturalmente le installazioni terrestri), continuassero ad operare senza la minima possibilità di collegamento e di coordinamento, non fosse altro che per la possibilità di un «soccorso spaziale» in caso di incidenti o avarie gravi, o comunque di difficoltà.

Una risposta più seria

Un secondo motivo, è di ordine scientifico-economico. Ma è altrettanto chiaro che, coniugando le forze per raggiungere determinati obiettivi tecnico-scientifici, questi potranno essere ottenuti spendendo assai meno che non operando separatamente. Infine, le esperienze fatte dall'una e dall'altra parte, non essendo esattamente eguali, possono costituire una feconda «piattaforma di scambio» di reciproca utilità tecnico-scientifica.

Un terzo motivo, è di ordine economico. Ma è altrettanto chiaro che, coniugando le forze per raggiungere determinati obiettivi tecnico-scientifici, questi potranno essere ottenuti spendendo assai meno che non operando separatamente. Infine, le esperienze fatte dall'una e dall'altra parte, non essendo esattamente eguali, possono costituire una feconda «piattaforma di scambio» di reciproca utilità tecnico-scientifica.

Sarebbe quindi illogico interrompere una strada che ha già dato tanti risultati di natura economica e pratica, utile e che molti di più ne potrà dare. Basterebbe, ad esempio, che determinati semenzati, piante, batteri, microorganismi diversi, esposti alla radiazione cosmica e solare non filtrata dall'atmosfera, acquisissero caratteristiche particolari, utili per l'agricoltura, la cura di determinate malattie, o altro, perché le spese fatte per la messa in orbita ed il funzionamento dei laboratori orbitali tipo Salut e Skylab si passassero nel giro di pochi anni. E' certo che, in questa impresa, sovietici ed americani impegnati nei laboratori orbitali daranno risultati di grande rilievo, su questo terreno e su altri già a breve e a media scadenza.

Con l'impresa congiunta sovietico-americana, la ricerca spaziale tende ad «ergastarsi», e a «sincronizzarsi» meglio, come è ormai opportuno faccia, o come è, in ultima analisi, «conveniente», sul piano economico. Si tratterà, naturalmente, di programmi a lunga scadenza, ma più brillanti forse agli occhi del profano, ma più efficaci, «pratici», organici, agli effetti scientifici, tecnici e tecnico-economici, che non mancheranno certamente di conseguire.

Giorgio Bracchi

Al processo di Ancona

«Lupo fu assassinato per odio ideologico», afferma il P.M.

Dal nostro inviato

ANCONA, 10. «In questo processo è necessario che si chiarisca la mattina lav. Decio Bozzini di parte civile nel processo contro i neofascisti Edgardo Bonazzi, Andrea Ringozzi, e Luigi Saporito. Pier Luigi Ferrari alla sbarra per l'uccisione di Mariano Lupo il giovane militante di «Lotta Continua» esaminare il perché di questa violenza fascista. Ed è quindi bene ricordare come Parma, medaglia d'oro della Resistenza, nel 1972 celebrasse il 50. anniversario delle «baricate dei Colli» quando il popolo di Parma impedì alle squadre di Italo Balbo di occupare la città. L'assassinio di Lupo rientra anche in questo contesto: non è un caso che la città di Parma — dal 1922 ad oggi — ha sempre detto al fascismo». L'avv. Bozzini si è quindi chiesto se vi è stata preme-

ditazione, se cioè Edgardo Bonazzi e gli altri volevano uccidere: e tutta una serie di fatti, emersi nel corso di questi due mesi di processo, non inequivocabilmente dimostrano che si voleva eliminare fisicamente Lupo e che i fascisti si erano accordati con i neofascisti per ucciderlo davanti al cinema Roma. Basterebbe ricordare tra i tanti elementi, il fatto, ad esempio, che nel corpo di Mariano Lupo non si è riscontrata neppure una ferita da taglio; segno, questo, che il giovane non ebbe la possibilità di difendersi e che, dopo essere stato immobilizzato, come ha ricordato l'altro giorno in udienza la teste oculare Gianna Panti, è stato colpito a morte con un solo colpo di coltello.

Anche per il P.M. dottor Hina Dunesi, non c'è dubbio che la morte di Mariano Lupo è stata preparata da una serie di episodi di violenza politica. «Tutte le volte che si minace-

Giuseppe Muslin

Dal nostro corrispondente

BRESCIA, 10

Con l'arresto del milanese Marco De Amici, avvenuto nel tardo pomeriggio di lunedì 10 luglio, si è conclusa la fase di «villeggiare» dei partecipanti ad una regata velica internazionale il numero dei componenti ancora in libertà del commando fascista è sceso a tre: il capitano, piazza della Loggia, si assottiglia, mentre aumenta la consistenza accertata del commando e si allargano i suoi confini. Il mandato di cattura spedito nei confronti del De Amici, parla per ora di detenzione e trasporto di esplosivi, per quanto concernente la strage di piazza della Loggia, è stata notificata una comunicazione giudiziaria. Attualmente il fascista si trova in stato di isolamento nella carceri di Mantova e verrà interrogato dai magistrati bresciani dottor Vito e dottor Trovato nei prossimi giorni.

Fino alle prime contestazioni è già passato invece Mauro Ferrari arrestato ieri, fratello di quel Silvio saltato in aria sulla macchina di piazza della Loggia. Si è trattato di un lungo interrogatorio, durante il quale il detenuto ha intrecciato procedurali per la nomina del difensore. I due legali di fiducia scelti dai familiari del Ferrari, interpellati telefonicamente, avevano declinato l'incarico. Provvisoriamente gli è stato assegnato come difensore d'ufficio, l'avvocato Gianmario Bra, parso che gli inquisiti fossero anche in qualche misura disposti ad inquinare Mauro Ferrari in un'ottica diversa da quella attuale. Era parso che gli inquisiti fossero anche in qualche misura disposti ad inquinare Mauro Ferrari in un'ottica diversa da quella attuale.

Ma Mauro Ferrari ha mostrato una freddezza allucinante implacabile, ha voluto dimostrare essere un calcolatore di tutto un piano, dietro il quale si celavano contraddizioni in cui è caduto, ha continuato a negare tutto: anche le cose più ovvie, e un ritratto di uno che sa molte cose, non estraneo, come aveva tentato di far credere, al giro eversivo fascista.

Mauro Ferrari ha mostrato una freddezza allucinante implacabile, ha voluto dimostrare essere un calcolatore di tutto un piano, dietro il quale si celavano contraddizioni in cui è caduto, ha continuato a negare tutto: anche le cose più ovvie, e un ritratto di uno che sa molte cose, non estraneo, come aveva tentato di far credere, al giro eversivo fascista.

Mauro Ferrari ha mostrato una freddezza allucinante implacabile, ha voluto dimostrare essere un calcolatore di tutto un piano, dietro il quale si celavano contraddizioni in cui è caduto, ha continuato a negare tutto: anche le cose più ovvie, e un ritratto di uno che sa molte cose, non estraneo, come aveva tentato di far credere, al giro eversivo fascista.

Mauro Ferrari ha mostrato una freddezza allucinante implacabile, ha voluto dimostrare essere un calcolatore di tutto un piano, dietro il quale si celavano contraddizioni in cui è caduto, ha continuato a negare tutto: anche le cose più ovvie, e un ritratto di uno che sa molte cose, non estraneo, come aveva tentato di far credere, al giro eversivo fascista.

Mauro Ferrari ha mostrato una freddezza allucinante implacabile, ha voluto dimostrare essere un calcolatore di tutto un piano, dietro il quale si celavano contraddizioni in cui è caduto, ha continuato a negare tutto: anche le cose più ovvie, e un ritratto di uno che sa molte cose, non estraneo, come aveva tentato di far credere, al giro eversivo fascista.

Mauro Ferrari ha mostrato una freddezza allucinante implacabile, ha voluto dimostrare essere un calcolatore di tutto un piano, dietro il quale si celavano contraddizioni in cui è caduto, ha continuato a negare tutto: anche le cose più ovvie, e un ritratto di uno che sa molte cose, non estraneo, come aveva tentato di far credere, al giro eversivo fascista.

Mauro Ferrari ha mostrato una freddezza allucinante implacabile, ha voluto dimostrare essere un calcolatore di tutto un piano, dietro il quale si celavano contraddizioni in cui è caduto, ha continuato a negare tutto: anche le cose più ovvie, e un ritratto di uno che sa molte cose, non estraneo, come aveva tentato di far credere, al giro eversivo fascista.

Mauro Ferrari ha mostrato una freddezza allucinante implacabile, ha voluto dimostrare essere un calcolatore di tutto un piano, dietro il quale si celavano contraddizioni in cui è caduto, ha continuato a negare tutto: anche le cose più ovvie, e un ritratto di uno che sa molte cose, non estraneo, come aveva tentato di far credere, al giro eversivo fascista.

Mauro Ferrari ha mostrato una freddezza allucinante implacabile, ha voluto dimostrare essere un calcolatore di tutto un piano, dietro il quale si celavano contraddizioni in cui è caduto, ha continuato a negare tutto: anche le cose più ovvie, e un ritratto di uno che sa molte cose, non estraneo, come aveva tentato di far credere, al giro eversivo fascista.

Mauro Ferrari ha mostrato una freddezza allucinante implacabile, ha voluto dimostrare essere un calcolatore di tutto un piano, dietro il quale si celavano contraddizioni in cui è caduto, ha continuato a negare tutto: anche le cose più ovvie, e un ritratto di uno che sa molte cose, non estraneo, come aveva tentato di far credere, al giro eversivo fascista.

Mauro Ferrari ha mostrato una freddezza allucinante implacabile, ha voluto dimostrare essere un calcolatore di tutto un piano, dietro il quale si celavano contraddizioni in cui è caduto, ha continuato a negare tutto: anche le cose più ovvie, e un ritratto di uno che sa molte cose, non estraneo, come aveva tentato di far credere, al giro eversivo fascista.

Mauro Ferrari ha mostrato una freddezza allucinante implacabile, ha voluto dimostrare essere un calcolatore di tutto un piano, dietro il quale si celavano contraddizioni in cui è caduto, ha continuato a negare tutto: anche le cose più ovvie, e un ritratto di uno che sa molte cose, non estraneo, come aveva tentato di far credere, al giro eversivo fascista.

Mauro Ferrari ha mostrato una freddezza allucinante implacabile, ha voluto dimostrare essere un calcolatore di tutto un piano, dietro il quale si celavano contraddizioni in cui è caduto, ha continuato a negare tutto: anche le cose più ovvie, e un ritratto di uno che sa molte cose, non estraneo, come aveva tentato di far credere, al giro eversivo fascista.

Un dato incontrovertibile è emerso dagli ultimi arresti

Altre strage di Brescia sono collegati i più importanti gruppi neofascisti

Anche dalle figure di Mauro Ferrari e di Marco De Amici, gli ultimi arresti si giungono direttamente ai missini della « Fenice », ai bombardieri della Sam Fumagalli, all'organizzazione eversiva « La Riscossa », ai sanbabilini — L'interrogatorio di un « duro » che sa molte cose del retroscena dell'eccidio nero

Dal nostro corrispondente

BRESCIA, 10

Con l'arresto del milanese Marco De Amici, avvenuto nel tardo pomeriggio di lunedì 10 luglio, si è conclusa la fase di «villeggiare» dei partecipanti ad una regata velica internazionale il numero dei componenti ancora in libertà del commando fascista è sceso a tre: il capitano, piazza della Loggia, si assottiglia, mentre aumenta la consistenza accertata del commando e si allargano i suoi confini. Il mandato di cattura spedito nei confronti del De Amici, parla per ora di detenzione e trasporto di esplosivi, per quanto concernente la strage di piazza della Loggia, è stata notificata una comunicazione giudiziaria. Attualmente il fascista si trova in stato di isolamento nella carceri di Mantova e verrà interrogato dai magistrati bresciani dottor Vito e dottor Trovato nei prossimi giorni.

Fino alle prime contestazioni è già passato invece Mauro Ferrari arrestato ieri, fratello di quel Silvio saltato in aria sulla macchina di piazza della Loggia. Si è trattato di un lungo interrogatorio, durante il quale il detenuto ha intrecciato procedurali per la nomina del difensore. I due legali di fiducia scelti dai familiari del Ferrari, interpellati telefonicamente, avevano declinato l'incarico. Provvisoriamente gli è stato assegnato come difensore d'ufficio, l'avvocato Gianmario Bra, parso che gli inquisiti fossero anche in qualche misura disposti ad inquinare Mauro Ferrari in un'ottica diversa da quella attuale.

Ma Mauro Ferrari ha mostrato una freddezza allucinante implacabile, ha voluto dimostrare essere un calcolatore di tutto un piano, dietro il quale si celavano contraddizioni in cui è caduto, ha continuato a negare tutto: anche le cose più ovvie, e un ritratto di uno che sa molte cose, non estraneo, come aveva tentato di far credere, al giro eversivo fascista.

Mauro Ferrari ha mostrato una freddezza allucinante implacabile, ha voluto dimostrare essere un calcolatore di tutto un piano, dietro il quale si celavano contraddizioni in cui è caduto, ha continuato a negare tutto: anche le cose più ovvie, e un ritratto di uno che sa molte cose, non estraneo, come aveva tentato di far credere, al giro eversivo fascista.

Mauro Ferrari ha mostrato una freddezza allucinante implacabile, ha voluto dimostrare essere un calcolatore di tutto un piano, dietro il quale si celavano contraddizioni in cui è caduto, ha continuato a negare tutto: anche le cose più ovvie, e un ritratto di uno che sa molte cose, non estraneo, come aveva tentato di far credere, al giro eversivo fascista.

Mauro Ferrari ha mostrato una freddezza allucinante implacabile, ha voluto dimostrare essere un calcolatore di tutto un piano, dietro il quale si celavano contraddizioni in cui è caduto, ha continuato a negare tutto: anche le cose più ovvie, e un ritratto di uno che sa molte cose, non estraneo, come aveva tentato di far credere, al giro eversivo fascista.

Mauro Ferrari ha mostrato una freddezza allucinante implacabile, ha voluto dimostrare essere un calcolatore di tutto un piano, dietro il quale si celavano contraddizioni in cui è caduto, ha continuato a negare tutto: anche le cose più ovvie, e un ritratto di uno che sa molte cose, non estraneo, come aveva tentato di far credere, al giro eversivo fascista.

Mauro Ferrari ha mostrato una freddezza allucinante implacabile, ha voluto dimostrare essere un calcolatore di tutto un piano, dietro il quale si celavano contraddizioni in cui è caduto, ha continuato a negare tutto: anche le cose più ovvie, e un ritratto di uno che sa molte cose, non estraneo, come aveva tentato di far credere, al giro eversivo fascista.

Mauro Ferrari ha mostrato una freddezza allucinante implacabile, ha voluto dimostrare essere un calcolatore di tutto un piano, dietro il quale si celavano contraddizioni in cui è caduto, ha continuato a negare tutto: anche le cose più ovvie, e un ritratto di uno che sa molte cose, non estraneo, come aveva tentato di far credere, al giro eversivo fascista.

Mauro Ferrari ha mostrato una freddezza allucinante implacabile, ha voluto dimostrare essere un calcolatore di tutto un piano, dietro il quale si celavano contraddizioni in cui è caduto, ha continuato a negare tutto: anche le cose più ovvie, e un ritratto di uno che sa molte cose, non estraneo, come aveva tentato di far credere, al giro eversivo fascista.

Mauro Ferrari ha mostrato una freddezza allucinante implacabile, ha voluto dimostrare essere un calcolatore di tutto un piano, dietro il quale si celavano contraddizioni in cui è caduto, ha continuato a negare tutto: anche le cose più ovvie, e un ritratto di uno che sa molte cose, non estraneo, come aveva tentato di far credere, al giro eversivo fascista.

Mauro Ferrari ha mostrato una freddezza allucinante implacabile, ha voluto dimostrare essere un calcolatore di tutto un piano, dietro il quale si celavano contraddizioni in cui è caduto, ha continuato a negare tutto: anche le cose più ovvie, e un ritratto di uno che sa molte cose, non estraneo, come aveva tentato di far credere, al giro eversivo fascista.

Mauro Ferrari ha mostrato una freddezza allucinante implacabile, ha voluto dimostrare essere un calcolatore di tutto un piano, dietro il quale si celavano contraddizioni in cui è caduto, ha continuato a negare tutto: anche le cose più ovvie, e un ritratto di uno che sa molte cose, non estraneo, come aveva tentato di far credere, al giro eversivo fascista.

Mauro Ferrari ha mostrato una freddezza allucinante implacabile, ha voluto dimostrare essere un calcolatore di tutto un piano, dietro il quale si celavano contraddizioni in cui è caduto, ha continuato a negare tutto: anche le cose più ovvie, e un ritratto di uno che sa molte cose, non estraneo, come aveva tentato di far credere, al giro eversivo fascista.

Mauro Ferrari ha mostrato una freddezza allucinante implacabile, ha voluto dimostrare essere un calcolatore di tutto un piano, dietro il quale si celavano contraddizioni in cui è caduto, ha continuato a negare tutto: anche le cose più ovvie, e un ritratto di uno che sa molte cose, non estraneo, come aveva tentato di far credere, al giro eversivo fascista.



Mauro Ferrari

passaggi che si intersecano fra loro ma alle cui estremità vi sono due punti fermi: all'uscita delle bombe, gli attentati; all'entrata il MSI, foraggiatore dei gruppi.

Un sasso sollevato quasi per caso ha messo in luce un nido di «La Fenice» che si è venuto a scoprire. Zani e De Giovanni per esempio legati a Marco De Amici, condannati il 14 novembre del '74 a Varese per un attentato a Milano, erano di armi (trito che doveva servire a far saltare la cen-

traie elettrica e la diga di Creva) hanno dichiarato al processo di aver avuto contatti con un ex sindacalista della CISNAL di Varese un certo Bottazzi che li avrebbe indiziati in cerca di lavoro, in Svizzera, da Marcello Mainardi, un bresciano proprietario della rivista neofascista «Riscossa» e fondatore del gruppo omonimo, proprietario in terra elvetica di numerosi ristoranti e grande mecenate dei bombardieri neri in esilio. Dovevano presentarsi facendosi nomi di Massimo Confalonieri segretario della CISNAL bresciana e candidato, il 15 giugno nelle liste del MSI a Brescia un altro personaggio fermato e arrestato per pertinenza all'indomani della strage.

Pochi giorni dopo anche Marco De Amici, fu fermato (il 30 maggio) e rimesso poi in libertà dopo un breve interrogatorio. Il De Amici condusse anche a Cesare Ferri, il giovane sanbabilino visto da don Contessa nella chiesa di Santa Maria, arrestato a Brescia, la mattina del 28 maggio. Costui, diventato dopo l'arresto di Marzorati, Azzi, De Min e fuga di Roggioni, il capo carismatico del gruppo «La Fenice» può aver fornito a De Amici, studente di collegio, quell'esplosivo che poi Antonio Montaldo portò nel cestino portafogli di piazza della Loggia.

Carlo Bianchi

« Non ho ucciso le tre bambine »

Carcere a vita per Vinci ma l'enigma non è sciolto

La Corte lo ha ritenuto l'unico colpevole di tutta la mostruosa vicenda - «Il padre di Antonella sa...» ha gridato dopo la sentenza

Dal nostro corrispondente

TRAPANI, 10

Michele Vinci, il fattorino di Marsala accusato di aver sequestrato ed ucciso tre bambine, tra le quali una nipote di Antonio Valenti di 8 anni, è stato condannato dalla Corte di Assise di Trapani alla pena dell'ergastolo.

È stato riconosciuto colpevole di tutti i reati per i quali, 2 anni e mezzo fa, era stato rinviato a giudizio dal giudice marsalese Libertino Russo che però parlava anche di «un piano» dietro al quale, di possibili complici e mandati.

Vinci resterà quindi in carcere per tutta la vita per il fatto che, a Milano frequentava il negozio di moda («ci teneva a vestire» dice il fratello) di Annamaria Cavagnolo, moglie del defunto Roggioni, fondatore ed ideologo del gruppo neofascista «La Fenice» latitante da tempo dopo il fallito attentato di piazza della Loggia.

Secondo la sentenza dell'Assise di Trapani, il padre di Vinci è stato rinviato a giudizio di Vinci in questo processo ma assolto «per non aver commesso il fatto».

Secondo la sentenza dell'Assise di Trapani, il padre di Vinci è stato rinviato a giudizio di Vinci in questo processo ma assolto «per non aver commesso il fatto».

Secondo la sentenza dell'Assise di Trapani, il padre di Vinci è stato rinviato a giudizio di Vinci in questo processo ma assolto «per non aver commesso il fatto».

Secondo la sentenza dell'Assise di Trapani, il padre di Vinci è stato rinviato a giudizio di Vinci in questo processo ma assolto «per non aver commesso il fatto».

Secondo la sentenza dell'Assise di Trapani, il padre di Vinci è stato rinviato a giudizio di Vinci in questo processo ma assolto «per non aver commesso il fatto».

Secondo la sentenza dell'Assise di Trapani, il padre di Vinci è stato rinviato a giudizio di Vinci in questo processo ma assolto «per non aver commesso il fatto».

Secondo la sentenza dell'Assise di Trapani, il padre di Vinci è stato rinviato a giudizio di Vinci in questo processo ma assolto «per non aver commesso il fatto».

tre bambine, chiedute al signor Valenti, padre di Antonella, perché sono state uccise».

Anche stamattina prima che la corte si ritirasse in camera di consiglio per emettere la sentenza, Michele Vinci riprendendo alla domanda rituale del presidente della Corte di Girolamo «se avesse qualcosa da dire a sua discolpa» aveva detto: «No, non ho nulla da dire. Se parlo non mi credete». Si pensava che all'ultima ora avrebbe detto il resto, quella parte di verità che — nonostante la condanna all'ergastolo di Vinci — ancora sfugge. Ma ancora una volta Michele Vinci ha riproposto il suo enigma, ma ha rifiutato di parlare nel suo silenzio. Una sentenza — questa i primi commenti della difesa di Vinci — che lascia senza soluzioni tanti perché messi insieme in quattro anni e non risolti anche per il comportamento di molti personaggi che — lo ha denunciato nella sua requisitoria lo stesso pubblico ministero Giangiacomo Ciaccio Montalto — hanno ripetutamente mentito, hanno lavorato contro la verità, distruggendo le prove».

Il Pubblico ministero aveva chiesto in quattro anni di non risolti anche per il comportamento di molti personaggi che — lo ha denunciato nella sua requisitoria lo stesso pubblico ministero Giangiacomo Ciaccio Montalto — hanno ripetutamente mentito, hanno lavorato contro la verità, distruggendo le prove».

Il Pubblico ministero aveva chiesto in quattro anni di non risolti anche per il comportamento di molti personaggi che — lo ha denunciato nella sua requisitoria lo stesso pubblico ministero Giangiacomo Ciaccio Montalto — hanno ripetutamente mentito, hanno lavorato contro la verità, distruggendo le prove».

Il Pubblico ministero aveva chiesto in quattro anni di non risolti anche per il comportamento di molti personaggi che — lo ha denunciato nella sua requisitoria lo stesso pubblico ministero Giangiacomo Ciaccio Montalto — hanno ripetutamente mentito, hanno lavorato contro la verità, distruggendo le prove».

Il Pubblico ministero aveva chiesto in quattro anni di non risolti anche per il comportamento di molti personaggi che — lo ha denunciato nella sua requisitoria lo stesso pubblico ministero Giangiacomo Ciaccio Montalto — hanno ripetutamente mentito, hanno lavorato contro la verità, distruggendo le prove».

Il Pubblico ministero aveva chiesto in quattro anni di non risolti anche per il comportamento di molti personaggi che — lo ha denunciato nella sua requisitoria lo stesso pubblico ministero Giangiacomo Ciaccio Montalto — hanno ripetutamente mentito, hanno lavorato contro la verità, distruggendo le prove».

Il Pubblico ministero aveva chiesto in quattro anni di non risolti anche per il comportamento di molti personaggi che — lo ha denunciato nella sua requisitoria lo stesso pubblico ministero Giangiacomo Ciaccio Montalto — hanno ripetutamente mentito, hanno lavorato contro la verità, distruggendo le prove».

Il Pubblico ministero aveva chiesto in quattro anni di non risolti anche per il comportamento di molti personaggi che — lo ha denunciato nella sua requisitoria lo stesso pubblico ministero Giangiacomo Ciaccio Montalto — hanno ripetutamente mentito, hanno lavorato contro la verità, distruggendo le prove».

Il Pubblico ministero aveva chiesto in quattro anni di non risolti anche per il comportamento di molti personaggi che — lo ha denunciato nella sua requisitoria lo stesso pubblico ministero Giangiacomo Ciaccio Montalto — hanno ripetutamente mentito, hanno lavorato contro la verità, distruggendo le prove».

Il Pubblico ministero aveva chiesto in quattro anni di non risolti anche per il comportamento di molti personaggi che — lo ha denunciato nella sua requisitoria lo stesso pubblico ministero Giangiacomo Ciaccio Montalto — hanno ripetutamente mentito, hanno lavorato contro la verità, distruggendo le prove».

Secondo la sentenza dell'Assise di Trapani, il padre di Vinci è stato rinviato a giudizio di Vinci in questo processo ma assolto «per non aver commesso il fatto».

Secondo la sentenza dell'Assise di Trapani, il padre di Vinci è stato rinviato a giudizio di Vinci in questo processo ma assolto «per non aver commesso il fatto».

Secondo la sentenza dell'Assise di Trapani, il padre di Vinci è stato rinviato a giudizio di Vinci in questo processo ma assolto «per non aver commesso il fatto».

Secondo la sentenza dell'Assise di Trapani, il padre di Vinci è stato rinviato a giudizio di Vinci in questo processo ma assolto «per non aver commesso il fatto».

Secondo la sentenza dell'Assise di Trapani, il padre di Vinci è stato rinviato a giudizio di Vinci in questo processo ma assolto «per non aver commesso il fatto».

Secondo la sentenza dell'Assise di Trapani, il padre di Vinci è stato rinviato a giudizio di Vinci in questo processo ma assolto «per non aver commesso il fatto».

Secondo la sentenza dell'Assise di Trapani, il padre di Vinci è stato rinviato a giudizio di Vinci in questo processo ma assolto «per non aver commesso il fatto».

Secondo la sentenza dell'Assise di Trapani, il padre di Vinci è stato rinviato a giudizio di Vinci in questo processo ma assolto «per non aver commesso il fatto».

Secondo la sentenza dell'Assise di Trapani, il padre di Vinci è stato rinviato a giudizio di Vinci in questo processo ma assolto «per non aver commesso il fatto».

Secondo la sentenza dell'Assise di Trapani, il padre di Vinci è stato rinviato a giudizio di Vinci in questo processo ma assolto «per non aver commesso il fatto».

Secondo la sentenza dell'Assise di Trapani, il padre di Vinci è stato rinviato a giudizio di Vinci in questo processo ma assolto «per non aver commesso il fatto».

Il provvedimento adottato dopo numerosi rinvii

Il Consiglio Superiore decide di trasferire il giudice Vitalone

Il Consiglio Superiore della Magistratura, al termine di una udienza fiume, ha deciso di avviare una procedura per il trasferimento d'ufficio del sostituto procuratore della repubblica presso il tribunale di Roma Claudio Vitalone. La decisione è stata presa a larga maggioranza.

La proposta di aprire la procedura per il trasferimento del magistrato era stata avanzata dalla prima commissione referente dell'ufficio del sostituto procuratore della repubblica presso il tribunale di Roma Claudio Vitalone. La decisione è stata presa a larga maggioranza.

La proposta di aprire la procedura per il trasferimento del magistrato era stata avanzata dalla prima commissione referente dell'ufficio del sostituto procuratore della repubblica presso il tribunale di Roma Claudio Vitalone. La decisione è stata presa a larga maggioranza.

La proposta di aprire la procedura per il trasferimento del magistrato era stata avanzata dalla prima commissione referente dell'ufficio del sostituto procuratore della repubblica presso il tribunale di Roma Claudio Vitalone. La decisione è stata presa a larga maggioranza.

La proposta di aprire la procedura per il trasferimento del magistrato era stata avanzata dalla prima commissione referente dell'ufficio del sostituto procuratore della repubblica presso il tribunale di Roma Claudio Vitalone. La decisione è stata presa a larga maggioranza.

La proposta di aprire la procedura per il trasferimento del magistrato era stata avanzata dalla prima commissione referente dell'ufficio del sostituto procuratore della repubblica presso il tribunale di Roma Claudio Vitalone. La decisione è stata presa a larga maggioranza.

La proposta di aprire la procedura per il trasferimento del magistrato era stata avanzata dalla prima commissione referente dell'ufficio del sostituto procuratore della repubblica presso il tribunale di Roma Claudio Vitalone. La decisione è stata presa a larga maggioranza.

La proposta di aprire la procedura per il trasferimento del magistrato era stata avanzata dalla prima commissione referente dell'ufficio del sostituto procuratore della repubblica presso il tribunale di Roma Claudio Vitalone. La decisione è stata presa a larga maggioranza.

La proposta di aprire la procedura per il trasferimento del magistrato era stata avanzata dalla prima commissione referente dell'ufficio del sostituto procuratore della repubblica presso il tribunale di Roma Claudio Vitalone. La decisione è stata presa a larga maggioranza.

La proposta di aprire la procedura per il trasferimento del magistrato era stata avanzata dalla prima commissione referente dell'ufficio del sostituto procuratore della repubblica presso il tribunale di Roma Claudio Vitalone. La decisione è stata presa a larga maggioranza.

La proposta di aprire la procedura per il trasferimento del magistrato era stata avanzata dalla prima commissione referente dell'ufficio del sostituto procuratore della repubblica presso il tribunale di Roma Claudio Vitalone. La decisione è stata presa a larga maggioranza.

La proposta di aprire la procedura per il trasferimento del magistrato era stata avanzata dalla prima commissione referente dell'ufficio del sostituto procuratore della repubblica presso il tribunale di Roma Claudio Vitalone. La decisione è stata presa a larga maggioranza.

La

Un documento sulla grave situazione

Precise proposte del PCI per gli Enti del cinema

Verso un'ampia consultazione delle forze democratiche e sindacali - Lavoratori e cineasti chiamati alla lotta per impedire lo smantellamento del gruppo

La Commissione cinema della Sezione culturale del PCI ha preso posizione sui problemi dell'Ente di gestione con il seguente documento: «La crisi, che da lungo tempo travaglia il gruppo cinematografico pubblico, è giunta a un punto cruciale. Le recenti dimissioni dei rappresentanti dei dipendenti avvenute dopo l'uscita degli esponenti socialisti dal Consiglio di amministrazione dell'Ente Gestione Cinema, non sono la testimonianza del massimo ordo decisionale dell'Ente stesso, vede così privo di componenti e vanificata la legittimità della sua sopravvivenza.

«La decisione presa dalla rappresentanza dei dipendenti, ha penalizzato gravemente la gravità di una situazione ripetutamente denunciata dal nostro partito: un'amministrazione, contraddistinta da lacerazioni profonde, incoerenze, dissidi in merito ai piani programmatici e prospettici, limitative interferenze ministeriali, pratiche lottizzatrici, attriti sordi e durevoli, burocraticismo, fronte alla minaccia dell'imminente esaurimento delle proprie risorse finanziarie e all'esigenza di promuovere iniziative per impedire il peggiorarsi di una situazione ancor più in questi ultimi mesi priva della benché minima intenzione di assumere qualsiasi responsabilità, condannando l'intero gruppo pubblico alla paralisi e a un improprio impiego del poco denaro rimasto. Se a questo proposito vi sono colpe da addebitare al Ministero del Tesoro, a causa della mancata erogazione dei fondi relativi al 1974 e al 1975, d'altro canto è vero che la maggioranza del Consiglio di amministrazione ha fatto dell'inerzia una scelta politica che non può essere condivisa da nessuno.

«Il quadro, che attualmente si dischiude, è allarmante: lo spettacolo cinematografico pubblico, che pure riceverebbe al più presto i mezzi che spettano ad esso, disporrebbe di somme comunque rilevanti e sarebbero a malapena in grado di pagare gli stipendi e i salari ancora per pochi mesi. In queste condizioni, nessun palliativo sarebbe di una qualche utilità e tanto meno avrebbe senso un semplice e meccanico mutamento della direzione dell'Ente cinema.

«I contrasti, che hanno reso difficile la vita del gruppo cinematografico pubblico, finendo per mettere in ombra anche le esperienze positive compiute a onta degli ostacoli frapposti, delle contraddizioni emerse, compongono la necessità di una riconsiderazione globale del problema specifico affinché maturi una nuova volontà politica consona ai compiti sociali e culturali assegnati all'intervento diretto dello Stato nella cinematografia.

«Urge che il Ministero del Tesoro, in collaborazione con i sindacati, si adoperi per il superamento di questa situazione. Il Ministero delle Partecipazioni Statali illustri, nella competente commissione parlamentare, il bilancio consuntivo dell'Ente cinema, urgono modifiche statutarie che consentano una gestione più agile e funzionale e una più larga rappresentatività nel Consiglio di amministrazione dell'Ente cinema: urge l'approvazione di una legge finanziaria che rivalutizi il gruppo pubblico, e soprattutto urge che si ridefinisca il programma di attività per il 1975, l'Istituto Luce, all'Italnolegg e a Cinecittà, tenendo nel dovuto conto istanze scaturite in questi anni.

«Un metodo da seguire è quello di una larga e rapida consultazione da promuovere immediatamente, a cui siano interessate tutte le forze politiche e sindacali, nonché le Confederazioni sindacali, le Regioni, i sindacati e le organizzazioni di categoria e l'associazione culturale. Fin dalla questa fase sarà possibile verificare l'esistenza o no di una propensione innovatrice nei confronti dell'esame delle questioni che sono sul tappeto e, in una equa e onesta maniera di governare ben appartenenti alla collettività.

«Perme permangono, per il Partito comunista, le richieste di una consultazione del dicembre scorso dedicato al rinnovamento del gruppo cinematografico pubblico, aperte - naturalmente - a ogni confronto e a ogni apporto e a consolidare gli strumenti indispensabili a garantire sempre maggiori margini di libertà di espressione e di comunicazione nel cinema italiano, nonché le occasioni di lavoro stabile, in armonia con il soddisfacimento dei crescenti bisogni culturali che affiorano in una società in via di sviluppo.

«Si tratta di: potenziare il gruppo cinematografico pubblico; estendere l'area del circuito culturale; introdurre la cinematografia specializzata in un'attività di servizio nella scuola e nelle università e conferire a questo settore il rilievo che gli viene dalla importanza della crescita civile del paese; dare inerzia al movimento alla produzione di film italiani rispondenti a intenti artistici e culturali; aiutare le forme produttive autonome e cooperative; ampliare i contatti internazionali degli spettatori italiani; ricondurre l'applicazione del criterio di economicità - nel governo delle società statali - all'adempimento delle finalità sociali statuite.

«E' in questo ordine di intenti che la Commissione cinema del PCI invita i lavoratori e cineasti a una serie di consultazioni, intraprendere, sin da adesso, una lotta che, oltre a salvare il gruppo cinematografico pubblico dal pericolo di smantellamento, consenta di avviare una serie di cambiamenti radicali».

«E' in questo ordine di intenti che la Commissione cinema del PCI invita i lavoratori e cineasti a una serie di consultazioni, intraprendere, sin da adesso, una lotta che, oltre a salvare il gruppo cinematografico pubblico dal pericolo di smantellamento, consenta di avviare una serie di cambiamenti radicali».

«E' in questo ordine di intenti che la Commissione cinema del PCI invita i lavoratori e cineasti a una serie di consultazioni, intraprendere, sin da adesso, una lotta che, oltre a salvare il gruppo cinematografico pubblico dal pericolo di smantellamento, consenta di avviare una serie di cambiamenti radicali».

«E' in questo ordine di intenti che la Commissione cinema del PCI invita i lavoratori e cineasti a una serie di consultazioni, intraprendere, sin da adesso, una lotta che, oltre a salvare il gruppo cinematografico pubblico dal pericolo di smantellamento, consenta di avviare una serie di cambiamenti radicali».

Grosso successo al Festival dei Due Mondi

I balletti di Blaska nel segno di nuovi traguardi di fantascienza senza colpi d'ala

Lo spettacolo realizzato su musiche di Berio, Saint-Saëns, Alsin, Stravinski e sull'elaborazione elettronica di brani bachiani

Un dibattito su Spoleto promosso dai comunisti

Spoleto, 10. Il PCI ha invitato le forze politiche democratiche ad un ampio dibattito sul Festival dei Due Mondi. Questa la proposta operativa scaturita dalla conferenza stampa indetta dal Partito comunista nella «Politica culturale del PCI» il Festival dei Due Mondi, qui hanno partecipato Luigi Pestalozza, membro della Commissione musica del PCI, l'Assessore Rinaldo Fagotti, e il vice-sindaco di Spoleto, Franco Pallucchini.

Nei porre questi problemi, come ha ricordato il compagno Pestalozza, i comunisti si pongono la questione del futuro del Festival. Se Menotti, come è stato detto e scritto, dovesse assumere la direzione artistica della Fenice, il problema della continuità del Festival a Spoleto si porrebbe in modo drammatico. Infatti, nonostante le dichiarazioni di Menotti circa la sua volontà di continuare ad occuparsi di Spoleto, non è pensabile né auspicabile che una sola persona abbia il monopolio culturale di due grossi fatti artistici.

Il compagno Pestalozza ha inoltre rivendicato il diritto (e anche il dovere) del PCI di occuparsi del Festival, ospitato da una regione e per città. I comunisti sono forze di governo e quindi preterrebbero in tutti gli aspetti, economici e culturali che toccano la popolazione di Spoleto, anche le presunte intenzioni del PCI di tingere di rosso il Festival o di affidare la gestione ai consigli di quartiere o all'ARCI, attribuite al nostro partito dal Popolo, Festivalista, e da altri giornali. I loro caratteri strumentali.

«La convocazione della conferenza stampa era necessaria innanzitutto per fare chiarezza sulla posizione che i comunisti hanno espresso nei confronti del Festival, e che, dopo la pubblicazione del documento del Comitato regionale del PCI, tante polemiche e tante superficiali interpretazioni ha suscitato sia nell'organo della Democrazia Cristiana, sia su altra stampa. Inoltre l'incontro del PCI con i rappresentanti della stampa ha voluto continuare il dibattito.

«Il Festival dei Due Mondi - ha detto il compagno Pestalozza - è giunto alla sua diciottesima edizione con le sue caratteristiche delle prime edizioni: instabilità, improvvisazione, gestione privatistica. Le responsabilità di organizzazione del Festival sono state assunte da due o tre persone, che gestiscono la manifestazione spoleitina da privati, mentre i finanziamenti vengono da un ampio gambo del settore curati fin dal loro carattere strumentale.

«Il PCI, consapevole dei problemi che il Festival pone, fa alcune proposte: decentramento del Festival, che non significa smembramento, suo collegamento con la realtà cittadina e regionale, polivalenza, nel senso di un ampio gambo del settore curati fin dal loro carattere strumentale.

le prime

Musica Carmen a Caracalla

Con una Carmen realizzata sulla scia di un'ambiziosa e spettacolare di Caracalla - che non sempre, purtroppo, hanno molto da spartire con le autentiche ragioni della musica - il teatro dell'Opera ha aperto l'altra sera la sua stagione estiva.

Il meglio di questa Carmen sta, nonostante le note insidie delle esecuzioni all'aperto, proprio nei cant vocali. Attono a Firenze, Cossetto, che dà saggi del suo smalto e della sua altissima classe nelle vesti dell'inquieto, fiero gitano di Elizet, si accolla a Giorgio Casellato Lambertini, squillante e appassionato Don José; Jannette Pilou, nome di primo piano della lirica francese, canta con un'adeguata intonazione la delicata parte di Micaela; Mario Sereni, convincente Escamillo; e, accanto ad essi, tutti a posto negli altri ruoli: Guido Mazzini, Piero De Palma, Loris Gambelli, Luigi Vecchia, Gianluigi Lollini e Anna Di Stasio, bene in benissimo - anche il coro.

Nonostante qualche sbadanza nel quarto atto - che alla «prima» è risultata particolarmente vistosa - l'esecuzione musicale è stata in complesso decora, come era da attendersi da un direttore del mestiere e dell'esperienza di Oliviero De Fabritiis; disciolta, ballistica, nella regia di Attilio Colombo - anche autore delle scene e del costume, di indubbio effetto - la quale dissolve il robusto realismo bizantino in un clima fatto di pettegolezzi, facendo ricorso a certa vecchia paccottiglia del teatro lirico o affidandosi a trovate ridicole, come quella che vede Carmen impegnata in un duetto con i due fratelli, alla fine del primo atto.

«E' in questo ordine di intenti che la Commissione cinema del PCI invita i lavoratori e cineasti a una serie di consultazioni, intraprendere, sin da adesso, una lotta che, oltre a salvare il gruppo cinematografico pubblico dal pericolo di smantellamento, consenta di avviare una serie di cambiamenti radicali».

«E' in questo ordine di intenti che la Commissione cinema del PCI invita i lavoratori e cineasti a una serie di consultazioni, intraprendere, sin da adesso, una lotta che, oltre a salvare il gruppo cinematografico pubblico dal pericolo di smantellamento, consenta di avviare una serie di cambiamenti radicali».

«E' in questo ordine di intenti che la Commissione cinema del PCI invita i lavoratori e cineasti a una serie di consultazioni, intraprendere, sin da adesso, una lotta che, oltre a salvare il gruppo cinematografico pubblico dal pericolo di smantellamento, consenta di avviare una serie di cambiamenti radicali».

«E' in questo ordine di intenti che la Commissione cinema del PCI invita i lavoratori e cineasti a una serie di consultazioni, intraprendere, sin da adesso, una lotta che, oltre a salvare il gruppo cinematografico pubblico dal pericolo di smantellamento, consenta di avviare una serie di cambiamenti radicali».

«E' in questo ordine di intenti che la Commissione cinema del PCI invita i lavoratori e cineasti a una serie di consultazioni, intraprendere, sin da adesso, una lotta che, oltre a salvare il gruppo cinematografico pubblico dal pericolo di smantellamento, consenta di avviare una serie di cambiamenti radicali».

«E' in questo ordine di intenti che la Commissione cinema del PCI invita i lavoratori e cineasti a una serie di consultazioni, intraprendere, sin da adesso, una lotta che, oltre a salvare il gruppo cinematografico pubblico dal pericolo di smantellamento, consenta di avviare una serie di cambiamenti radicali».

«E' in questo ordine di intenti che la Commissione cinema del PCI invita i lavoratori e cineasti a una serie di consultazioni, intraprendere, sin da adesso, una lotta che, oltre a salvare il gruppo cinematografico pubblico dal pericolo di smantellamento, consenta di avviare una serie di cambiamenti radicali».

«E' in questo ordine di intenti che la Commissione cinema del PCI invita i lavoratori e cineasti a una serie di consultazioni, intraprendere, sin da adesso, una lotta che, oltre a salvare il gruppo cinematografico pubblico dal pericolo di smantellamento, consenta di avviare una serie di cambiamenti radicali».

«E' in questo ordine di intenti che la Commissione cinema del PCI invita i lavoratori e cineasti a una serie di consultazioni, intraprendere, sin da adesso, una lotta che, oltre a salvare il gruppo cinematografico pubblico dal pericolo di smantellamento, consenta di avviare una serie di cambiamenti radicali».

«E' in questo ordine di intenti che la Commissione cinema del PCI invita i lavoratori e cineasti a una serie di consultazioni, intraprendere, sin da adesso, una lotta che, oltre a salvare il gruppo cinematografico pubblico dal pericolo di smantellamento, consenta di avviare una serie di cambiamenti radicali».

«E' in questo ordine di intenti che la Commissione cinema del PCI invita i lavoratori e cineasti a una serie di consultazioni, intraprendere, sin da adesso, una lotta che, oltre a salvare il gruppo cinematografico pubblico dal pericolo di smantellamento, consenta di avviare una serie di cambiamenti radicali».

«E' in questo ordine di intenti che la Commissione cinema del PCI invita i lavoratori e cineasti a una serie di consultazioni, intraprendere, sin da adesso, una lotta che, oltre a salvare il gruppo cinematografico pubblico dal pericolo di smantellamento, consenta di avviare una serie di cambiamenti radicali».

«E' in questo ordine di intenti che la Commissione cinema del PCI invita i lavoratori e cineasti a una serie di consultazioni, intraprendere, sin da adesso, una lotta che, oltre a salvare il gruppo cinematografico pubblico dal pericolo di smantellamento, consenta di avviare una serie di cambiamenti radicali».

«E' in questo ordine di intenti che la Commissione cinema del PCI invita i lavoratori e cineasti a una serie di consultazioni, intraprendere, sin da adesso, una lotta che, oltre a salvare il gruppo cinematografico pubblico dal pericolo di smantellamento, consenta di avviare una serie di cambiamenti radicali».

«E' in questo ordine di intenti che la Commissione cinema del PCI invita i lavoratori e cineasti a una serie di consultazioni, intraprendere, sin da adesso, una lotta che, oltre a salvare il gruppo cinematografico pubblico dal pericolo di smantellamento, consenta di avviare una serie di cambiamenti radicali».

«E' in questo ordine di intenti che la Commissione cinema del PCI invita i lavoratori e cineasti a una serie di consultazioni, intraprendere, sin da adesso, una lotta che, oltre a salvare il gruppo cinematografico pubblico dal pericolo di smantellamento, consenta di avviare una serie di cambiamenti radicali».

«E' in questo ordine di intenti che la Commissione cinema del PCI invita i lavoratori e cineasti a una serie di consultazioni, intraprendere, sin da adesso, una lotta che, oltre a salvare il gruppo cinematografico pubblico dal pericolo di smantellamento, consenta di avviare una serie di cambiamenti radicali».

«E' in questo ordine di intenti che la Commissione cinema del PCI invita i lavoratori e cineasti a una serie di consultazioni, intraprendere, sin da adesso, una lotta che, oltre a salvare il gruppo cinematografico pubblico dal pericolo di smantellamento, consenta di avviare una serie di cambiamenti radicali».

Alla XIII rassegna internazionale

A Trieste i film di fantascienza senza colpi d'ala

Neanche il disinvolto «Cassiopea» del sovietico Victorov riesca ad elevare il livello mediocre delle proiezioni

Dal nostro inviato

TRIESTE, 10. Il XIII Festival di film di fantascienza procede al piccolo trotto seminando lo scontento e la delusione sia tra il pubblico sia fra i critici. Significativamente, ad esempio, la proiezione svoltasi ieri sera al castello di San Giusto è stata contrassegnata, anche a seguito di una prolungata interruzione, da vivaci e reiterati dissensi da parte di molti spettatori esasperati un po' da cortometraggi decisamente insulsi e un po' dal tenore generale della rassegna, che non accoglieva con favore verso i vecchi più onorevoli.

Le ultime cose qui viste, infatti, non fanno che confermare, anche oltre le più pessimistiche impressioni iniziali, che il XIII Festival fantascientifico triestino sta sprofondando di giorno in giorno in una mediocrità vischiosa condita con il più strano ed eterogeneo ingrediente: dalla parapsicologia alla possessione demoniaca, dall'orrore all'irrazionalismo più sbrigliato. Gli ultimi film proposti dalla rassegna triestina - l'inglese La terra che il tempo dimenticò di Kevin Connor, il sovietico Cassiopea di Richard Victorov e l'italiano La città dell'ultima paura dell'esordiente Carlo Ausino - non hanno contribuito minimamente a dissipare le molte e fondate perplessità della critica e del pubblico, poiché, parlando in termini generali, il vago e lettorato. Anche la vicenda che sorregge il film - un fotografo di buoni principi che si incontra con la più brutale e cinica realtà consumistica e che, dopo una ennesima esplosione atomica, si ritroverà assolutamente solo in una città deserta di ogni segno di vita - tentano di scalfire soltanto il realismo intimistico e i fatui ammonimenti scritti sulla carta dei cioccolatini. Probabilmente le intenzioni dell'autore erano senz'altro lodevoli, peccato che siano rimaste soltanto tali.

«La città morta» a Gardone. Una deprimente riproposta di D'Annunzio. La regia di Zeffirelli si tiene alla pura celebrazione e accentua i caratteri funerari dell'invecchiatissimo testo.

«La città morta» a Gardone. Una deprimente riproposta di D'Annunzio. La regia di Zeffirelli si tiene alla pura celebrazione e accentua i caratteri funerari dell'invecchiatissimo testo.

«La città morta» a Gardone. Una deprimente riproposta di D'Annunzio. La regia di Zeffirelli si tiene alla pura celebrazione e accentua i caratteri funerari dell'invecchiatissimo testo.

«La città morta» a Gardone. Una deprimente riproposta di D'Annunzio. La regia di Zeffirelli si tiene alla pura celebrazione e accentua i caratteri funerari dell'invecchiatissimo testo.

«La città morta» a Gardone. Una deprimente riproposta di D'Annunzio. La regia di Zeffirelli si tiene alla pura celebrazione e accentua i caratteri funerari dell'invecchiatissimo testo.

«La città morta» a Gardone. Una deprimente riproposta di D'Annunzio. La regia di Zeffirelli si tiene alla pura celebrazione e accentua i caratteri funerari dell'invecchiatissimo testo.

«La città morta» a Gardone. Una deprimente riproposta di D'Annunzio. La regia di Zeffirelli si tiene alla pura celebrazione e accentua i caratteri funerari dell'invecchiatissimo testo.

«La città morta» a Gardone. Una deprimente riproposta di D'Annunzio. La regia di Zeffirelli si tiene alla pura celebrazione e accentua i caratteri funerari dell'invecchiatissimo testo.

«La città morta» a Gardone. Una deprimente riproposta di D'Annunzio. La regia di Zeffirelli si tiene alla pura celebrazione e accentua i caratteri funerari dell'invecchiatissimo testo.

«La città morta» a Gardone. Una deprimente riproposta di D'Annunzio. La regia di Zeffirelli si tiene alla pura celebrazione e accentua i caratteri funerari dell'invecchiatissimo testo.

Dal nostro inviato

La città dell'ultima paura

La città dell'ultima paura - ideata, prodotta e realizzata dall'esordiente Carlo Ausino - non hanno contribuito minimamente a dissipare le molte e fondate perplessità della critica e del pubblico, poiché, parlando in termini generali, il vago e lettorato. Anche la vicenda che sorregge il film - un fotografo di buoni principi che si incontra con la più brutale e cinica realtà consumistica e che, dopo una ennesima esplosione atomica, si ritroverà assolutamente solo in una città deserta di ogni segno di vita - tentano di scalfire soltanto il realismo intimistico e i fatui ammonimenti scritti sulla carta dei cioccolatini. Probabilmente le intenzioni dell'autore erano senz'altro lodevoli, peccato che siano rimaste soltanto tali.

«La città dell'ultima paura» a Gardone. Una deprimente riproposta di D'Annunzio. La regia di Zeffirelli si tiene alla pura celebrazione e accentua i caratteri funerari dell'invecchiatissimo testo.

«La città dell'ultima paura» a Gardone. Una deprimente riproposta di D'Annunzio. La regia di Zeffirelli si tiene alla pura celebrazione e accentua i caratteri funerari dell'invecchiatissimo testo.

«La città dell'ultima paura» a Gardone. Una deprimente riproposta di D'Annunzio. La regia di Zeffirelli si tiene alla pura celebrazione e accentua i caratteri funerari dell'invecchiatissimo testo.

«La città dell'ultima paura» a Gardone. Una deprimente riproposta di D'Annunzio. La regia di Zeffirelli si tiene alla pura celebrazione e accentua i caratteri funerari dell'invecchiatissimo testo.

«La città dell'ultima paura» a Gardone. Una deprimente riproposta di D'Annunzio. La regia di Zeffirelli si tiene alla pura celebrazione e accentua i caratteri funerari dell'invecchiatissimo testo.

«La città dell'ultima paura» a Gardone. Una deprimente riproposta di D'Annunzio. La regia di Zeffirelli si tiene alla pura celebrazione e accentua i caratteri funerari dell'invecchiatissimo testo.

«La città dell'ultima paura» a Gardone. Una deprimente riproposta di D'Annunzio. La regia di Zeffirelli si tiene alla pura celebrazione e accentua i caratteri funerari dell'invecchiatissimo testo.

«La città dell'ultima paura» a Gardone. Una deprimente riproposta di D'Annunzio. La regia di Zeffirelli si tiene alla pura celebrazione e accentua i caratteri funerari dell'invecchiatissimo testo.

«La città dell'ultima paura» a Gardone. Una deprimente riproposta di D'Annunzio. La regia di Zeffirelli si tiene alla pura celebrazione e accentua i caratteri funerari dell'invecchiatissimo testo.

«La città dell'ultima paura» a Gardone. Una deprimente riproposta di D'Annunzio. La regia di Zeffirelli si tiene alla pura celebrazione e accentua i caratteri funerari dell'invecchiatissimo testo.

«La città dell'ultima paura» a Gardone. Una deprimente riproposta di D'Annunzio. La regia di Zeffirelli si tiene alla pura celebrazione e accentua i caratteri funerari dell'invecchiatissimo testo.

«La città dell'ultima paura» a Gardone. Una deprimente riproposta di D'Annunzio. La regia di Zeffirelli si tiene alla pura celebrazione e accentua i caratteri funerari dell'invecchiatissimo testo.

«La città dell'ultima paura» a Gardone. Una deprimente riproposta di D'Annunzio. La regia di Zeffirelli si tiene alla pura celebrazione e accentua i caratteri funerari dell'invecchiatissimo testo.

«La città dell'ultima paura» a Gardone. Una deprimente riproposta di D'Annunzio. La regia di Zeffirelli si tiene alla pura celebrazione e accentua i caratteri funerari dell'invecchiatissimo testo.

«La città dell'ultima paura» a Gardone. Una deprimente riproposta di D'Annunzio. La regia di Zeffirelli si tiene alla pura celebrazione e accentua i caratteri funerari dell'invecchiatissimo testo.

«La città dell'ultima paura» a Gardone. Una deprimente riproposta di D'Annunzio. La regia di Zeffirelli si tiene alla pura celebrazione e accentua i caratteri funerari dell'invecchiatissimo testo.

oggi vedremo

L'AMICO DELLE DONNE (2°, ore 21)

«Va in onda sabato l'adattamento televisivo dell'Amico delle donne, una commedia di Alexandre Dumas figlio portata sul teleschermo dal regista Davide Montemurri, con Carlo Giuffrè, Bianca Taccani, Bernadette Lucarini, Gianni Agus, Giuliana Lojodice, Orso Maria Guerrini, Mario Maranzana, Silvana Panfilì, Daniele Formica e Pippo Turinelli; quali interpreti principali.

ADESSO MUSICA (1°, ore 21,45)

La rubrica curata da Adriano Mazzeotti e presentata da Vanna Brogio e Nino Fuscagni è giunta alla ventesima puntata del suo quarto anno di vita. Senza perplessità né esamini di coscienza, Mazzeotti e compagni hanno intenzione di felicitarsi a vicenda per il «prestigioso traguardo» e hanno imbastito per l'occasione una trasmissione revival. Sempre più kitsch.

programmi

Table with TV nazionale and TV secondo columns, listing programs like Girometta, Beniamino e Barbabù, La TV dei ragazzi, etc.

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 12, 13, 14, 17, 19, 23; 5. Mattino musical; 6, 23; Almanacco; 7, 10; Il lavoro oggi; 7,45; Ieri al Parlamento; 8,30; La musica del mattino; 9; Voi ed io; 11,10; Il meglio del meglio; 12,10; Quarto programma; 12,20; Una commedia in trenta minuti; e La donna del mare; di E. Ibsen, con V. Corassi; 14,05; Pianino e soci; 14,40; Il giro del mondo in 80 giorni; 15; Per voi giovani; 16; Il girasole; 17,05; Sperimento; 17,40; Musica; 18,15; 19,20; Sul nostro marciapiede; 19,30; Gli anni del Sud America; 20,20; I concerti di Torino, direttore S. Bartolotti; 21,30; Orchestra in parate; 22,20; Andata e ritorno; 23; Oggi al Parlamento.

Radio 3°

ORE 8,30; Progressioni; 8,45; Fogli d'album; 9,30; Concerto di apertura; 10,30; La settimana di Jancsó; 11,40; Concerto da camera; 12,20; Musica italiana; 12,40; La musica nel tempo; 14,30; La sinfonia di P. I. Ciaikovski; 15,20; Il disco in vetrina; 16; Le stazioni della musica; 16,30; Aranzuaga; 17,10; Discoteca sera; 17,30; L'arte del variazione; 18; Concerti sinfonici; 18,50; Musica di F. Maanilo e M. Vavilo; 19,15; Concerto di apertura; 19,30; I solisti veneti e la musica contemporanea; 21; Giornale del Teatro; 21,30; Ora di Cantone; L. Totò; alla ricerca di se stesso; 22,10; Solisti di jazz; 22,30; Parlino di spettacolo.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7, 8, 30, 10,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6; Il martedì; 7,40; Buon lavoro; 8,30; Come a perché; 9,55; Galleria del meteo; 10,30; Piccolo mondo antico; 9,50; Canzoni per tutti; 10,20; Una poesia al giorno; 10,35; Tutti insieme d'estate; 12,10; Trasmissioni regionali; 12,40; Alto gradimento; 13; Hit Parade; 13,35; I discorsi per l'estate; 14; Su di noi; 14,30; Trasmissioni regionali; 14,30; Cantone; L. Totò; Canali - operazione nostalgia; 17,35; Alto gradimento; 21,19; I discorsi per l'estate; 22; Popoff; 22,50; L'uomo della notte.

NEL N. 28 DI Rinascita

da oggi nelle edicole

- La crisi della DC (editoriale di Alfredo Reichlin)
Riflessioni sulla nostra strategia; interventi di Umberto Cerroni, Biagio de Giovanni e Rosario Villar;
Ci sono le condizioni per costruire una democrazia organizzata (tavola rotonda con Mario Birardi, Sergio Cavina e Adalberto Minucci) (a cura di Aniello Coppola);
Emerge in Liguria la nuova classe egemone (di Franco Monteverde);
Risposta all'«Avanti!» (di b. s.);
Polvere bianca e trame nere (di Giorgio Frasca Polara);
Lotte agrarie e riconversione (di Giacinto Milietto);
USA: il mazzettismo sociale (di Antonio Bronza);
Emergenza per l'Inghilterra (di Giancarlo Olmeda);
Università di Calabria: perché smembrarla? (di Giorgio Manacorda e Giovanni Polara);
Due testi dopo la neovanguardia (di Mario Spinella);
CINEMA - Bozzetto tra storia e anarchia (di Mino Argentieri);
MUSICA - Insegnare in un mondo di suoni (di Luigi Pestalozza);
LIBRI - Paolo Cristofolini: Hegel: sistema ed epoca; Lettura Paolozzi, I volti del sole selvaggio; Giuliano Manacorda, Rifioro di «Papa Satan»;
Come parla una foto (di Lamberto Pignotti)

IN QUESTO NUMERO L'INDICE DEI LIBRI RECENSITI DA «RINASCITA» NEL 1974

«Dubbio doppio» per David Niven

LOS ANGELES, 10. L'attore britannico David Niven, che dal 1961 mancava da Hollywood, lo spettacolo Double trouble («Dubbio doppio»). In esso Niven sosterrà il ruolo di un vecchio ricchissimo alle prese con due sequestratori sciocchi. Il film sarà diretto da uno «specialista» della Casa Disney, Norman Tokar.

«La creazione nella Bibbia» a Camogli

CAMOGGI, 10. E' andato oggi in scena, con successo, nel Ridotto del Teatro Sociale, lo spettacolo La creazione nella Bibbia. Ne sono stati protagonisti, fra trenta gustosi manichini, Maria Sole e Armando Sturla, il quale, anche curato nella regia e ha dato prova delle sue note capacità di pittore disegnando, appunto, i manichini.

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

Mentre la crisi si sposta sul terreno istituzionale

Argentina: ieri migliaia di lavoratori in sciopero

Protesta operaia contro le ambiguità dei provvedimenti adottati martedì scorso sotto la spinta dello sciopero generale — Isabelita sta definendo la composizione del nuovo governo — Molti interrogativi irrisolti

Nostro servizio

BUENOS AIRES, 10. La crisi politica che l'Argentina attraversa ormai da più di due settimane sta sconfinando pericolosamente nel terreno istituzionale. Gli eventi si susseguono sullo sfondo di una indiscutibile crisi economica aggravata dalle misure finanziarie che sono state adottate dall'equipe economica dell'ingegnere Celestino Rodríguez...



BUENOS AIRES — Il Presidente argentino Isabel Peron, esce dalla Cattedrale dopo la cerimonia per la giornata dell'indipendenza, accanto a lei si nota Lopez Rega, il ministro del benessere sociale e uomo forte del regime, contestato dalla maggioranza degli argentini

Lo sciopero generale revocato a metà della giornata di martedì non ha risolto la crisi, ma l'ha resa evidente. Si tratta di una vera e propria prova di fuoco per la CGT, la quale dovrà dimostrare se è in grado di controllare l'insieme del movimento operaio...

Questi fatti sono il sintomo di un malcontento sociale approfondito e delle contraddizioni politiche già in atto: le forze operaie, gli industriali nazionali, i partiti politici e il sindacato...

Il contrasto voto di ieri: un generico giudizio sull'idea di un lungo e lento processo di integrazione - Dietro di esso restano tutti i contrasti e le difficoltà con cui l'Europa affronta le crisi più gravi della sua storia recente

Accusati di legami col «terrorista» Carlos

Espulsi dalla Francia tre diplomatici cubani

La priorità sarà i tre diplomatici cubani addetti ai servizi culturali sono stati espulsi questa mattina per decisione irrevocabile del ministro dell'Interno Fontanille...

Rivelazioni alla commissione d'inchiesta della camera

Spie infiltrate dalla CIA operavano alla Casa Bianca

WASHINGTON, 10. Il dossier delle malefatte e delle infiltrazioni della CIA nei dipartimenti in particolare in quelli del Commercio e del Tesoro, oltre che in quello del Bilancio...

Sottolineato al convegno di Roma

Un ruolo autonomo dell'Italia per una pace giusta nel Medio Oriente

Vasta e articolata partecipazione italiana ad estera. Le relazioni di Fanti, Fracanzani, Bensi e Calchi Novati - Stamani prosegue il dibattito

«Discutere dell'indispensabile ed urgente contributo che il nostro Paese, le forze politiche democratiche, sindacali, economiche ed il governo debbono offrire, lo sforzo che debbono dispiegare al fine di operare per una soluzione pacifica del conflitto mediorientale»...

Approvato a Strasburgo il velleitario progetto

Maggioranza composta e divisa per l'Unione politica europea

Il progetto per l'unificazione politica dell'attuale comunità economica europea non nasce certo da un coro di consensi; il dibattito è stato esteso oggi sulla relazione della commissione politica del parlamento europeo...

Giunto a Lisbona il nuovo ambasciatore italiano

LISBONA, 10. Il nuovo ambasciatore d'Italia in Portogallo, Pierluigi Alderini, è giunto oggi a Lisbona, insieme con la consorte, signora Astrid...

DALLA PRIMA PAGINA

Lama

criticano in questi termini se no i primi a mettere in dubbio l'effettiva volontà del governo di cambiare strada e da questo punto di vista non hanno torto...

«VERIFICA»

La Ma. sta preparando il documento governativo sui provvedimenti di emergenza che dovrebbero essere presi per la economia...

«RINASCITA»

Con un editoriale di Rinaldi, il comitato di direzione di Rinasce, ricorda che il travaglio democristiano non sarà indolore...

Portogallo

critica al socialismo, di mettere in guardia il popolo contro le manovre totalitarie...

Nella DC

chie del partito che all'attuale situazione vi è una sola alternativa, la crisi di governo...

g. 1.

Giunto a Lisbona il nuovo ambasciatore italiano

LISBONA, 10. Il nuovo ambasciatore d'Italia in Portogallo, Pierluigi Alderini, è giunto oggi a Lisbona, insieme con la consorte, signora Astrid...

INIZIATI A GINEVRA GLI INCONTRI SOVIETICO-AMERICANI

Colloquio di Gromiko con Kissinger sulla conferenza per la sicurezza

I due uomini politici affronteranno anche problemi internazionali e questioni bilaterali di reciproco interesse - Il segretario di Stato nella sosta a Parigi ha incontrato ieri mattina Giscard d'Estaing e Sauvagnargues - Improvviso «ostacolo maltese» sulla via della conferenza europea

Da quarantanove avvocati

La polizia di Bilbao denunciata per sevizie

MADRID, 10. Un gruppo di quarantanove avvocati baschi ha deciso di sporgere denuncia contro la polizia di Bilbao per le gravissime lesioni causate al sacerdote Eustasio Erquiza, dell'ordine agostiniano lateranense, nel corso di un interrogatorio seguito al suo arresto il 18 maggio scorso. Il sacerdote, ricoverato il 10 maggio all'ospedale in pericolo di vita, vi si trova tuttora. Nessuna imputazione è stata mossa contro di lui. Una istruttoria aperta dalla procura di Bilbao sul caso delle lesioni è stata sospesa e insabbiata dopo pochi giorni. I colleghi degli avvocati di Bilbao ha discusso se intervenire nella vicenda, concludendo per la negativa. Conosciuta questa decisione, i quarantanove firmatari della denuncia hanno deciso di agire personalmente.

La iniziativa richiama nuovamente l'attenzione sulla situazione nelle province basche, teatro di una ferrea repressione poliziesca, che culmina in questi giorni in una serie di processi militari, con richieste di condanne a morte.

Sempre oggi si è appreso che a Burgos seicento operai della Firestone - Hispania so-

no stati sospesi dal lavoro fino al prossimo 21 luglio per ordine della direzione della società. I seicento avevano scioperato e occupato la fabbrica, chiedendo che il loro trattamento economico fosse equiparato a quello degli operai dell'omonima fabbrica di Bisauri, in Biscaia. Gli operai hanno presentato ricorso al ministero del lavoro.

La Federazione unitaria lavoratori dei trasporti aerei (FULAT) ha diramato ogni un comunicato nel quale riferisce di avere appreso che il governo franchista ha minacciato di boicottare gli aerei italiani in sosta o in transito sul territorio spagnolo, o addirittura di negare loro il permesso di atterraggio, come rappresaglia per il boicottaggio deciso dalla FULAT nei confronti della compagnia Iberia.

La FULAT, nel riconfermare le decisioni già prese, che avranno termine lunedì 14 luglio, ha fatto appello a tutti i lavoratori italiani affinché sostengano con ogni mezzo l'azione intrapresa per salvare la vita dei patrioti baschi Garmentia e Otazegi, per la libertà di Marcelino Camacho e di tutti i detenuti politici antifascisti.

GINEVRA, 10. Il ministro degli esteri sovietico Gromiko si è incontrato questa sera alle 19 con il segretario di Stato americano Kissinger. Il colloquio è durato oltre un'ora. I due ministri hanno avuto, a quanto si è saputo, uno scambio di idee anzitutto sui problemi europei, sulle relazioni fra i due Paesi e sulle questioni aperte in campo internazionale. Arrivando stamane a Ginevra, Gromiko aveva sottolineato che Stati Uniti e Unione Sovietica «possono e debbono dare un contributo costruttivo» alla soluzione dei problemi mondiali.

Il ministro degli esteri sovietico Andrei Gromiko ha quindi accolto alla missione dell'URSS a Ginevra il segretario di Stato americano Henry Kissinger, giunto da Parigi.

Parlando coi giornalisti, Gromiko ha espresso la speranza che le due superpotenze possano superare le divergenze ed arrivare al nuovo trattato per la limitazione degli armamenti nucleari offensivi. Kissinger, da parte sua, ha espresso la speranza che il trattato possa essere pronto in tempo per la visita a Washington, il prossimo autunno, del segretario generale del PCUS.

«Noi riteniamo — ha detto ancora Kissinger — che gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica abbiano una responsabilità speciale nell'alleggerimento della tensione internazionale e nel contribuire alla soluzione dei problemi principali».

Parlando con i giornalisti, Gromiko ha espresso la speranza che le due superpotenze possano superare le divergenze ed arrivare al nuovo trattato per la limitazione degli armamenti nucleari offensivi. Kissinger, da parte sua, ha espresso la speranza che il trattato possa essere pronto in tempo per la visita a Washington, il prossimo autunno, del segretario generale del PCUS.

«Noi riteniamo — ha detto ancora Kissinger — che gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica abbiano una responsabilità speciale nell'alleggerimento della tensione internazionale e nel contribuire alla soluzione dei problemi principali».

Dal nostro corrispondente

deve aver luogo all'inizio di settembre. Sull'organizzazione tecnica l'America è sempre decisa a tener separate le altre materie prime dal petrolio anche se sarebbe disposta a trovare una formula di compromesso che tuttavia non muterebbe la sostanza del suo atteggiamento.

Conferenza monetaria a Parigi in ottobre — Sull'idea di rimettere ordine nel marasma monetario, avanzata dal presidente francese qualche giorno fa, Kissinger ha dichiarato: «Noi, condividiamo il punto di vista del governo francese sul fatto che bisogna studiare seriamente la situazione monetaria. Noi riconosciamo che si tratta di uno dei problemi più importanti e su di esso manterremo un contatto con Parigi».

Quindi nessun accordo, e ciò per due motivi: di data poiché Giscard d'Estaing vorrebbe che questa conferenza monetaria fosse parallela a quella sull'energia; di contenuto poiché Giscard d'Estaing addebita agli americani la responsabilità del caos monetario e quindi della crisi economica.

Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione europea — Francia e Stati Uniti, ha detto Kissinger «condizionano l'opinione che questa conferenza giunga ad una conclusione il più rapidamente possibile e le due delegazioni stanno operando in questo senso».

Augusto Pancaldi

GINEVRA, 10. Quando nuovi intoppi e difficoltà sembravano superati, si è improvvisamente aperto un «caso maltese» che ha arrestato la fase conclusiva della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione europea, in cui si dovrebbe decidere la data del prossimo «vertice»: i lavori sono stati bloccati infatti da una richiesta di Malta che ha insistito perché venga sottolineata la necessità di una distensione anche nel Mediterraneo.

A quanto si è saputo da

Dal nostro corrispondente

fonti informate, alla ripresa della seduta del comitato di coordinamento. Malta ha chiesto che la conferenza emetta un'ampia dichiarazione per affermare che la sicurezza in Europa è inseparabilmente connessa con un allentamento della tensione nel Mediterraneo.

I nove della CEE hanno a loro volta presentato un testo di compromesso che però è stato respinto dalla delegazione maltese.

Il delegato maltese, A.V. Gauci, ha detto ad un giornalista che il governo non ha potuto accettare il progetto riveduto di «dichiarazione mediterranea» con cui altre delegazioni avevano cercato di venire incontro alle riserve avanzate da Malta: «non possiamo accettare che le cose siano decise sopra le nostre teste».

In sostanza Malta chiede un «dialogo» permanente con i paesi mediterranei e un accento alla «desiderabilità» del ritiro delle flotte estranee da questo mare.

Conclusa la missione del ministro degli Esteri Callaghan

A Londra lo scrittore inglese graziato dal presidente Amin

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 10. Dennis Hillis lo scrittore inglese che Amin voleva mandare davanti al plotone d'esecuzione per «alto tradimento» è stato finalmente rimesso in libertà e ha fatto stasera rientro in patria a bordo dell'aereo del ministro degli esteri Callaghan il quale aveva stamane concluso il difficile negoziato con il Presidente dell'Uganda. Mentre si attendono ancora i particolari dell'accordo raggiunto nelle conversazioni private fra i due uomini politici, il «risarcimento dell'ostaggio» corona sulle prime pagine dei giornali del pomeriggio londinese una contrastata vicenda che ha prodotto di volta in volta sorpresa, allarme, indignazione e una netta differenza d'opinioni sui media del caso e sul modo in cui questo ha finito per risolversi.

Per Amin, il giorno Hillis avrebbe avuto come «mandante» le autorità britanniche nel quadro di una manovra ostile al regime dell'Uganda; il fatto di aver costretto Callaghan a recarsi a Kampala è considerato un successo diplomatico di prima grandezza. Per gli inglesi, invece, l'imsegnanza (le cui precarie condizioni di salute destano vive preoccupazioni) si è visto imporre il ruolo di capro espiatorio in una clamorosa messinscena come parte di quella imprevedibile e colorita «politica del colpo di testa» che la stampa britannica attribuisce da anni agli umori personali del presidente dell'Uganda.

Il fatto è che, insieme ad Hillis sono stati rilasciati dal carcere anche due presunti agenti britannici (di cui non si conoscono i nomi) rafforzando quindi il sospetto che una qualche forma di «complotto» ai danni del potere costituito potrebbe aver avuto luogo, così come ha sempre sostenuto Amin. Nonostante le contraddizioni e i lati più sconcertanti della sua politica, non v'è dubbio che Amin ha rafforzato il proprio prestigio proprio alla vigilia del suo insediamento a presidente di turno della conferenza dell'Organizzazione per l'Unità africana (OUA).

Hillis è stato liberato stamane dopo un colloquio fra Amin e Callaghan: l'ex prigioniero ha reiterato il suo «amore per l'Uganda» e si è detto «dispiaciuto di dover lasciare il paese». Al buon

Oggi alla Camera dei Comuni

Londra: Wilson vara piano antinflazionistico di eccezionale asprezza

Fissano un «tetto» salariale che equivale ad un taglio delle paghe reali - I sindacati comballuti fra l'opposizione decisa e una recalcitrante «comprensione»

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 10. Nel tentativo di recuperare la fiducia nella sterlina e nel futuro dell'economia britannica, il governo Wilson si appresta a varare un piano antinflazionistico di eccezionale asprezza che è destinato ad accrescere i dissensi e l'opposizione nel movimento laburista. Sarà il primo ministro stesso ad annunciare il domani alla Camera dei Comuni al termine di una settimana di discussioni coi sindacati e coi rappresentanti della Confindustria. Il piano promette un più stretto controllo dei prezzi e dei dividendi ma, negli ambienti della sinistra, si crede di poter anticipare che sarà proprio questa la parte più sensibile e incerta del «providente draconiano» concepito dal governo laburista subito dopo la vittoria del «si» nel referendum per la CEE e sulla scia di una crisi della sterlina abbondantemente manpolata da un mese e mezzo a questa parte. L'uso politico della crisi ha avuto modo di dispiegarsi su vari fronti in queste ultime settimane quando la resistenza dei sindacati è stata gradualmente piegata in direzione di un compromesso sul terreno degli aumenti salariali.

Come è noto le organizzazioni dei lavoratori contavano ormai da un anno e mezzo sulle garanzie contenute nel cosiddetto «patto sociale» concordato con Wilson fin dal ritorno al potere di quest'ultimo ai primi del '74. In particolare modo il documento ruotava sulla clausola degli «aumenti adeguati al rincaro del costo della vita». Ed è questa assicurazione automatica per il potere d'acquisto delle masse che il governo vuole adesso limitare con la nuova formula del 10%, cioè il limite massimo agli incrementi che il cancelliere Healey ha deciso di imporre a partire dall'autunno prossimo. Il «tetto» salariale equivale in effetti ad un taglio delle paghe reali. Il costo della vita infatti continua a salire ad un tasso annuo del 23-30%. I sindacati dal canto loro sono comballuti fra l'opposizione decisa di alcune organizzazioni e la recalcitrante «comprensione» di altre. Ieri l'organico confederale del TUC ha messo al voto la proposta del governo e solo una esigua minoranza si è pronunciata a favore del compromesso. Questo potrebbe risultare da una controproposta di parte sindacale per un aumento generale non superiore a 6 sterline settimanali (circa 10.000 lire) per tutte le categorie. La differenza col calmier

del 10% suggerito dal governo è minima. Assai sottile è anche la distinzione fra l'accettazione dello schema riduttivo in forma «volontaria» (come vogliono i sindacati) e la pressoché inevitabile adozione di misure legislative vincolanti da parte del governo che ha tuttavia promesso di mantenere come «potenziale di riserva». Nessuno dopo le crisi e fallimentari esperienze degli anni passati, oserbbe oggi parlare di politica dei redditi in Inghilterra e tanto meno avanzare l'ipotesi di sanzioni legali contro i trasgressori. E' infatti ancor vivo il ricordo dello scontro fra governo e sindacati che culminò nello sciopero dei minatori agli inizi del '74 e nella successiva sconfitta del conservatore Heath. Perciò, da ambire le parti, si cerca di evitare gli attriti che potrebbero convogliare un movimento di protesta tanto forte da mettere a rischio il precario equilibrio politico esistente e minacciare la permanenza del governo laburista al potere. D'altro lato la transizione graduale verso un regime di controllo delle paghe (o blocco mascherato) non è affatto facile e si prevede un periodo piuttosto agitato mentre la pressione rivendicativa costringe varie organizzazioni sindacali a dissociarsi dalla

linea possibilista del TUC. Il piano antinflazionistico che Wilson annuncerà domani in Parlamento prevede anche un severo controllo della spesa pubblica che colpirà duramente i programmi di investimento delle aziende nazionalizzate e delle autorità locali.

Antonio Bronda

Franco francese rientra nel «serpente»

BRUXELLES, 10. Il franco francese è tornato oggi nel «serpente» monetario europeo, cioè nel gruppo di monete che funzionano congiuntamente, del quale si era staccato il 20 gennaio 1974.

I ministri delle finanze dei paesi del «serpente», e cioè Germania, Francia, Olanda, Belgio, Lussemburgo e Danimarca, hanno tenuto oggi una riunione a Bruxelles al termine della quale è stato diffuso il seguente comunicato in cui si afferma che tale decisione è stata accolta con soddisfazione dai ministri.

Campagna contro la distensione

Solgenizhin incontra il senatore Jackson

Lo scrittore invitato in Campidoglio da un gruppo di parlamentari, in polemica con il presidente Ford

WASHINGTON, 10. Lo scrittore russo emigrato Alexander Solgenizhin, impegnato ormai da diverse settimane in un giro di propaganda antisovietica e anticomunista negli Stati Uniti, ha accettato oggi un invito del senatore Henry Jackson e di altri parlamentari americani ostili al «diologo» con l'URSS per un incontro in Campidoglio. L'invito suona obiettivamente polemico nei confronti del presidente Ford, che non ha voluto ricevere Solgenizhin e al quale Jackson (membro del partito democratico) intende contrapporsi nelle elezioni presidenziali dell'anno prossimo.

L'espone della disidenza sovietica ha preso nuovamente la parola nelle ultime

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Inscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITA' autorizzazione a giornale numero 4553

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via del Turrali, 19 - Telefoni centrali: 4950331 - 4950332 - 4950333 - 4950335 - 4951281 - 4951282 - 4951283 - 4951284 - 4951285 - ABBONAMENTO UNITA' (per posta) n. 6/4 postale n. 3/5533 (inabito) n. Amministrazione de l'Unità, via Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo la Lucina 26, o sue succursali in Italia - Telefoni 658.541-3-3-5-5. TARIFFE (a ms. per colonna) Commerciale. Edizione generale tiratura L. 750, festivo L. 1.000. Cronache locali Roma L. 150-250; Firenze L. 150-300; Toscana L. 110-180; Napoli-Campania L. 100-150; Regione Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 100-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Venezia-L. 150-180; Emilia-Romagna L. 100-150; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE L. 1.400 al mm. Necrologio L. 500 per parola; partecipazioni tutte L. 500 per parola + 300 s.t.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via del Turrali, 19

CONOSCI IL CARCIOFO

Il carciofo è salute: da secoli la medicina popolare lo ha intuito e ha tramandato, di generazione in generazione, ricette di infusi e decotti di carciofo.

BEVI IL CYNAR

Oggi le ricerche e gli studi effettuati da scienziati di tutto il mondo confermano che il carciofo è un'autentica fonte di salute.

ANCHE PER QUESTO BEVIAMO CYNAR

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO

CYNAR

CONTRO IL LOGORIO DELLA VITA MODERNA